

Antonio

# Gramsci oggi

*rivista on line*

*Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.  
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.  
Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza.*

**Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe**

Agosto 2026 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano  
[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org) - [redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)

## L'Unità

Organo del **Partito Comunista d'Italia**  
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del **P.C.d'I**  
21 Gennaio 1921 teatro S.Marco di Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

## L'ORDINE NUOVO

**Rassegna settimanale di cultura Socialista**  
Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio del 1919.  
Riprende la pubblicazione nel Marzo del 1924  
con una nuova edizione con il sottotitolo  
**Rassegna di politica e di cultura operaia**

La “nuova Siria”, che volevano Israele, USA, Turchia, Unione Europea e jihadisti criminali vari, con i loro complici e collaborazionisti locali, che hanno lavorato come conniventi di questo risultato tragico per il popolo siriano, consegnando il paese, le vite e i destini di milioni di siriani all'occupante straniero e al fondamentalismo terrorista.

Oggi i cristiani, gli alawiti, gli sciiti, i sunniti non radicali, i drusi, i comunisti, i socialisti, i patrioti, i palestinesi, i sindacalisti, le milizie di autodifesa di ogni comunità, vengono braccati, assassinati, angariati o messi in fuga dalla propria terra, da quella che fino a dicembre 2025, sentivano e difendevano come la propria Patria, seppur con mille contraddizioni e limiti... Ora resta solo una tragedia immane di un popolo, il ricordo mesto di una Siria multi religiosa, multiethnica, laica, socialista, araba, dove comunque, al di là di tutto, di errori e anche di qualche orrore, tutte le comunità, le fedi, le minoranze, le ideologie differenti... si sentivano prima di tutto siriani. Una Siria che univa, favoriva, condivideva, che stava dalla parte giusta della storia, colonna dell'Asse della Resistenza con Iran, Hezbollah, Gaza, Yemen i Fronti della Palestina.

Una Siria che necessitava sicuramente di cambiamenti, evoluzioni, ma non di tradimenti, di svendita, di consegna subdola al nemico. Oggi invece è un paese con autorità jihadiste miseri servi di Israele, USA, Turchia e UE, e a questi vanno fatti i complimenti: ci hanno messo 14 anni ma ci sono riusciti, hanno raggiunto il LORO obiettivo.

Ai miseri servitori locali solo disprezzo politico, storico e umano... attendendo che a breve, quando non serviranno più, verranno spazzati via, oppure resteranno asserviti e sottomessi alle mire e strategie sioniste e imperialiste.

**E.V.**

## Redazione

Rolando Gaii-Levra - Vladimiro Merlin - Nunzia Augeri - Bruno Casati - Fosco Giannini - Fulvio Winthrop Bellini - Vittorio Gioiello - Mimmo Cuppone - Emanuela Caldera - Giuseppina Manera - Massimo Congiu - Fabio Libretti - Roberto Sidoli.

Direttore  
Rolando Gaii-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Vladimiro Merlin, Laura Baldelli, Tiziano Tussi, Fulvio W. Bellini, Gianmarco Pisa, Enrico Vigna, Antonio Catalfamo, Giuseppina Manera, L'Antivelinaro.

La Redazione è formata da compagni del PCI  
- PRC - CGIL- Fiom - Indipendenti

Indirizzo web  
[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)

posta elettronica  
[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)  
[abbonamenti@gramscioggi.org](mailto:abbonamenti@gramscioggi.org)

## Sommario

### Attualità

|                                                                     |        |   |
|---------------------------------------------------------------------|--------|---|
| Sul declino di Fiat-Stellantis in Italia<br><i>Vladimiro Merlin</i> | - pag. | 3 |
| L'estrema deriva del pensiero debole<br><i>Laura Baldelli</i>       | - pag. | 5 |
| L'aperitivo come consistenza sociale<br><i>Tiziano Tussi</i>        | - pag. | 7 |
| L'operazione Vannacci viene da lontano<br><i>Fulvio W. Bellini</i>  | - pag. | 8 |

|                                                                          |        |    |
|--------------------------------------------------------------------------|--------|----|
| L'Intervento alla Camera sulla Massoneria 1925<br><i>Antonio Gramsci</i> | - pag. | 14 |
|--------------------------------------------------------------------------|--------|----|

### Internazionale

|                                                                                                                                            |        |    |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|----|
| L'India e i paradossi di un paese-continente<br><i>Gianmarco Pisa</i>                                                                      | - pag. | 21 |
| Libano - ricordiamo la giornalista libanese<br>Amal Khalil, assassinata spietatamente<br>dall'esercito israeliano.<br><i>Enrico Vigna</i>  | - pag. | 24 |
| In memoria di un'eroina rivoluzionaria<br>cubana: Melba Hernandez<br><i>Enrico Vigna</i>                                                   | - pag. | 25 |
| La Cina ridisegna il panorama globale dell'IA<br>con modelli open-weight da trilioni di parametri<br><i>dal Quotidiano del Popolo</i>      | - pag. | 26 |
| Unire le forze per costruire un sistema<br>giusto ed equo di governance globale dell'IA<br><i>dalla Rivista Qiushi del C.C. del P.C.C.</i> | - pag. | 28 |

### Memoria Storica

|                                                                                                                 |        |    |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|----|
| Messina: una storia di miseria e di baracche<br>raccontata da una giovane comunista<br><i>Antonio Catalfamo</i> | - pag. | 30 |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|----|

### Formazione

|                                                     |        |    |
|-----------------------------------------------------|--------|----|
| L'Arte dell'organizzazione<br><i>Pietro Secchia</i> | - pag. | 30 |
|-----------------------------------------------------|--------|----|

### Rubrica Pillole di Malumore

|                                    |        |    |
|------------------------------------|--------|----|
| <i>a cura di Giuseppina Manera</i> | - pag. | 32 |
|------------------------------------|--------|----|

### Rubrica dell'Antivelinaro

|                                                              |        |    |
|--------------------------------------------------------------|--------|----|
| Sogno di una notte di mezza estate.<br><i>L'Antivelinaro</i> | - pag. | 32 |
|--------------------------------------------------------------|--------|----|

### Lecture - Recensioni

|                                        |        |    |
|----------------------------------------|--------|----|
| Rubrica a cura di <i>Tiziano Tussi</i> | - pag. | 34 |
|----------------------------------------|--------|----|

**Attualità**

# SUL DECLINO DI FIAT-STELLANTIS IN ITALIA.

di **Vladimiro Merlin**

**L**a vicenda Stellantis (per quanto riguarda la sua branca ex FIAT) ha radici molto lontane. Come molti altri capitalisti italiani si è giovata di enormi finanziamenti pubblici e di protezioni politiche che per molti anni le hanno garantito il totale monopolio della costruzione di auto in Italia.

Come dimostra la nota vicenda del divieto posto all'Alfa Romeo, pur essendo, allora, di proprietà pubblica, di costruire una utilitaria che poteva contendere quel settore di mercato alla FIAT, utilitaria che l'Alfa Romeo aveva già pronta per la sua realizzazione, e che avrebbe potuto ampliare consistentemente la fascia di mercato della casa del biscione, evitando le difficoltà economiche che comportava il fatto di essere relegata in una fascia di mercato medio-alta.

L'ultimo passaggio, in tal senso, fu l'acquisizione, un vero e proprio regalo, dell'Alfa Romeo da parte della Fiat, che eliminò così quella che poteva essere l'unica sua concorrente italiana e determinò, caso unico in Europa, tra le grandi nazioni, la situazione di un paese con un'unica azienda costruttrice di auto (a differenza di Germania, Francia, Inghilterra ecc.).

L'acquisizione dell'Alfa Romeo da parte della FIAT servì in realtà per il suo smantellamento, per porre in atto speculazioni immobiliari, prima sulla sua fabbrica di Milano (il Portello), che fu chiusa immediatamente dopo l'acquisizione nel 1986, per dare, poi, vita ad una speculazione immobiliare e, in seguito, sull'area di Arese (con la chiusura della produzione nel 2002), rimanendo attiva la sola fabbrica ex Alfa Romeo di Pomigliano D'Arco.

Nel contempo mentre chiudeva queste due grandi e storiche fabbriche (con enormi guadagni per la proprietà realizzati con le speculazioni immobiliari) apriva la fabbrica di Melfi, esattamente nel mezzo tra la chiusura del Portello e la chiusura dello stabilimento di Arese. La Fiat aveva acquisito l'Alfa Romeo per 1050 Mld di lire più i debiti, pari a 700 miliardi di lire, in tutto 1750 Mld di lire, mentre, come abbiamo visto, chiudeva gli stabilimenti a Milano ricevette dallo Stato 2400 miliardi di lire per la costruzione dello stabilimento di Melfi, quindi la FIAT non solo, di fatto, non pagò una lira per l'acquisizione dell'Alfa Romeo ma guadagnò 650 Mld di lire per la costruzione dello stabilimento di Melfi.

Dalla cessione dei terreni della sola area del Portello la Fiat incassò 400 Mld di lire, dalla vendita dei terreni dello stabilimento di Arese la Fiat incassò 1040 mld di lire, quindi non solo non pagò una lira per l'acquisizione dell'Alfa Romeo ma, tra la vendita dei terreni di Milano ed il finanziamento dello stabilimento di Melfi, la Fiat incassò 2090 miliardi di lire, più che un regalo fu un furto di risorse pubbliche.

A quel punto era rimasta l'UNICA azienda produttrice di auto italiana.  
I suoi investimenti in innovazione e sviluppo sono,

comunque, sempre stati molto limitati, preferendo sfruttare la sua predominanza sul mercato interno, al di là della qualità effettiva delle sue auto, specie in relazione alla concorrenza straniera.

Il caso più eclatante fu la vendita del brevetto della Magneti Marelli che è tuttora alla base di tutti i motori termici più moderni, che fu ceduto per quattro soldi alla BOSCH che in seguito ha incassato, e ancora incassa, miliardi sull'utilizzo di quel brevetto; pur di non investire sull'innovazione implementando quella invenzione la Fiat ha rinunciato ai proventi miliardari del brevetto.

Ma gli errori più gravi sono stati altri, in particolare ad opera di Marchionne, che durante la sua gestione si rifiutò di investire in Cina (per puntare invece sul Sud America) deridendo chi lo faceva (vedi Volkswagen che con ben 6 grandi stabilimenti in Cina ha dominato il mercato automobilistico cinese per molti anni; fino a pochi anni fa la maggior parte dell'utile di Volkswagen proveniva dal mercato cinese).

La scelta che fece Marchionne fu, invece, quella di investire in Sud America e si rivelò un fallimento strategico, a causa della ristrettezza del mercato di quei paesi, dovuto alle condizioni di povertà cronica della larghissima maggioranza di quelle popolazioni. Ugualmente Marchionne derideva chi puntava sull'auto elettrica. Tutti questi gravi errori hanno portato ad una marginalizzazione sempre più accentuata di Fiat.

Una boccata di ossigeno le è venuta dal regalo fattole da Obama della Chrysler/Jeep, ma questo ha portato ad uno spostamento del baricentro dell'azienda verso gli Stati Uniti e una ulteriore caduta di interessi per il mercato e per il ramo d'azienda italiano.

Ma ormai il mondo dell'auto stava prendendo una nuova, inarrestabile, direzione verso l'elettrico e l'ibrido, in primo luogo ad opera della Cina che, in pochissimi anni, investendo sull'innovazione, non solo chiudeva, oggettivamente, sempre di più il proprio enorme mercato interno alle aziende europee, e occidentali, ma esplodeva sul piano delle esportazioni "invadendo" i mercati occidentali.

Non approfondisco ma il passaggio dai motori a scoppio a quelli elettrici è inarrestabile, alla faccia delle multinazionali del petrolio e delle case automobilistiche, che hanno bloccato per decenni, nei paesi occidentali, lo sviluppo e la ricerca, acquisendo anche brevetti per poi chiuderli negli armadi, ma il passaggio dai motori a scoppio ai motori elettrici è paragonabile al passaggio dalla trazione a vapore ai motori a scoppio, per cui, come vediamo, è inarrestabile.

Gli interessi delle multinazionali del petrolio sono evidenti, il passaggio all'elettrico cancella completamente il consumo di petrolio per autotrazione e dei lubrificanti, mentre gli interessi delle case automobilistiche sono

## **Attualità:** *Sul declino di Fiat-Stellantis in Italia - Vladimiro Merlin*

meno conosciuti e consistono nei grandi incassi per i tagliandi annuali, le auto elettriche hanno pochissima usura perché non vi è attrito nelle sue componenti, non vi è produzione di calore, che disperde molta energia, non ci sono le marce (e quindi il cambio) non c'è la frizione, l'unico aspetto da controllare, sarebbe lo stato della batteria un'operazione semplice di pochi minuti.

Tornando a Fiat-FCA la fusione con il gruppo Peugeot-Citroen, nella situazione data, non poteva dare, come in effetti non ha dato, grandi benefici né, tanto meno, poteva migliorare la grave situazione di crisi del gruppo. Tutto questo per chiarire la complessa e difficile situazione in cui si trova, in questo momento, Stellantis ed in particolare gli stabilimenti italiani ex FIAT, nei quali già da anni non si producono più i modelli di fascia alta (le Alfa Romeo sono prodotte in Polonia), la proprietà, in particolare gli Elkann, hanno spostato le produzioni di auto formalmente italiane, in altri paesi.

In questa situazione gli stabilimenti italiani hanno avuto un crollo enorme di produzione, in particolare Cassino nell'ultimo anno non ha praticamente prodotto auto, con i lavoratori in cassa integrazione per tutto l'anno, altri stabilimenti stanno producendo talmente poco che la situazione non si può reggere ancora per molto tempo.

Per capire il declino della produzione di auto in Italia è utile confrontare la produzione del 2000 (1,4 milioni di auto) e quella del 2025 (213.706); nei primi 6 mesi del 2026 si è registrato un rimbalzo positivo del 13,7% che significa 29.000 automezzi in più, ammesso che continui fino alla fine dell'anno si parlerebbe di 58.000 automezzi in più arrivando a 271.000 veicoli prodotti, un quantitativo che non garantisce per nulla il mantenimento degli stabilimenti attualmente presenti in Italia e nemmeno del loro organico attuale.

Significativo è anche il dato di riduzione del personale, secondo i dati pubblicati dalla FIOM il personale in Italia è passato da 37.288 nel 2020 a 27.632 nel 2024, in 4 anni sono stati persi quasi 10.000 posti di lavoro pari a circa il 25% degli occupati nel 2020.

Nel 2024 gli ulteriori esuberanti sono stati dichiarati pari a 3.700 unità, e nel 2025 altri 2.352, pari a 6.052, che porterebbero i dipendenti Stellantis in Italia a 21.632.

A fronte di questo declino che appare difficilmente arrestabile va tenuto in conto un altro dato eclatante, il fatto che in soli 4 anni, dal 2021 al 2024 sono stati distribuiti da Stellantis 21,1 miliardi di euro di dividendi, senza dare praticamente nulla per aumenti salariali e investimenti per l'innovazione.

Da poco tempo Stellantis ha capito che l'unica via d'uscita per sopravvivere è quella di sviluppare joint venture con aziende cinesi, per esempio si è parlato del fatto che Cassino potrebbe diventare uno stabilimento in cui si assemblano auto cinesi del marchio Leap Motor. Ci sono già esempi di joint venture di grande successo in Europa, in particolare due: Volvo e MG.

Volvo era fallita, era stata acquisita da Renault, ma era ancora una volta fallita, è stata creata una joint venture con una azienda cinese divenuta proprietaria con il 51% delle

azioni, ha avuto ottimi risultati, al punto che i proprietari minoritari, svedesi, hanno cercato di riprenderne il controllo ma i cinesi non glielo hanno consentito.

Caso ancora più eclatante MG, auto inglese, fallita, acquisita da SAIC (costruttore cinese di proprietà statale) è oggi uno dei marchi di auto che vende di più in Europa. Ma anche qui Stellantis è arrivata tardi e non è detto che a giovare di questa svolta siano gli stabilimenti italiani, infatti nelle trattative in corso si parla di 4 stabilimenti in Spagna in joint venture con case automobilistiche cinesi, uno o due in Francia, forse uno in Italia (già citata: Cassino, ma di solo assemblaggio).

Un inciso: in questi giorni, in cui scrivo, è uscita una notizia sul consiglio di amministrazione di Volkswagen in cui 6 membri su 9 avrebbero prospettato l'ipotesi che l'azienda possa andare incontro al fallimento.

Tutto questo per dire quanto articolata e complessa sia oggi la situazione dell'industria dell'auto europea e, in particolare, di Stellantis, aggravata dal fatto che quest'ultima non appare fortemente interessata a mantenere e consolidare la sua presenza in Italia.

Vengo ora alla questione di quale posizione dovrebbero assumere i comunisti in Italia.

La strada per salvare una presenza di stabilimenti di produzione di auto in Italia potrebbe essere quella di chiedere la nazionalizzazione degli stabilimenti italiani ex Fiat (che, peraltro, sono stati spesso costruiti con ingenti contributi pubblici, come abbiamo anche visto prima) ma non si può parlare di nazionalizzazione di Stellantis, come alcuni hanno detto, perché Stellantis non è più la Fiat, è una multinazionale con sede in Olanda, con quote azionarie importanti di Peugeot-Citroen e con circa il 7% di proprietà dello Stato Francese.

Neppure si può parlare di un generico "controllo pubblico", come anche qui è stato fatto, perché per controllare una società per azioni lo stato italiano dovrebbe comprare la maggioranza delle azioni del gruppo Stellantis, cosa impossibile per ovvi motivi.

Come ho detto altra cosa, questa sì fattibile, sarebbe la nazionalizzazione degli stabilimenti ex FIAT in Italia, anche in considerazione che sono, di fatto, in una fase di smantellamento, ma per tutto quanto detto prima questo può essere solo un primo passo che ne richiede necessariamente degli altri perché questi stabilimenti non sono in grado, oggi, di produrre macchine che stiano effettivamente sul mercato.

Sarebbe necessario che lo Stato, dopo aver nazionalizzato, costituisca delle joint venture con aziende cinesi che sono le uniche, in questo momento in grado di rilanciarli, ma qui sorge un problema.

Anche il governo italiano, in particolare il ministro D'Urso ha accennato alla possibilità di porre in atto joint venture con aziende cinesi per gli stabilimenti ex Fiat che stanno chiudendo, ma la cosa è morta lì.

Perché non è un caso che le joint venture di Stellantis siano soprattutto in Spagna e in Francia, che aziende cinesi automobilistiche e di batterie aprano stabilimenti in Ungheria e in altri paesi europei, ma non in Italia, ricordiamo che appena insediato il governo Meloni ruppe



## **Attualità: Sul declino di Fiat-Stellantis in Italia - Vladimiro Merlin**

gli accordi con la Cina sulla Via della Seta e che Meloni è l'unica presidente del consiglio europea che non si sia mai recata in Cina, vi sono quindi gravi responsabilità dell'attuale governo fascistoide che impediscono di dare uno sbocco positivo al settore italiano dell'auto, ricordiamo che il governo cinese dà indicazioni anche alle aziende private su dove e come investire al di fuori del paese (e

che sono indicazioni stringenti).

Quindi i comunisti dovrebbero assieme alla proposta di nazionalizzazione degli stabilimenti italiani ex Fiat denunciare le gravi responsabilità politiche del governo Meloni che ostacolano la possibilità di rilanciare l'industria automobilistica in Italia. ■

# **L'ESTREMA DERIVA DEL PENSIERO DEBOLE**

**La postmodernità della società misologa, ovvero la società del disprezzo del sapere.**

**di Laura Baldelli**

**V**iviamo tempi davvero difficili e bui, dove la luce neanche appare in lontananza, in un'epoca in cui assistiamo alla riconfigurazione dei cervelli dopo che le ideologie, con le relative visioni del mondo e sistemi sociali, sono state messe al bando in quanto generatrici di pensiero critico e studi; soprattutto il pensiero debole della postmodernità, con la sua debolezza teoretica, ha messo al bando l'etica, cioè "qualcosa più importante di sé", come dice Vito Mancuso.

Nel sonno della ragione e nell'eclissi del pensiero unico delle società occidentali neoliberiste, assistiamo sempre più passivi alla de-emancipazione, come la chiama Luciano Canfora, delle democrazie occidentali, in cui la politica ha abdicato in favore della sempre più aggressiva economia, trasformata in mercato finanziario, provocando un regresso delle conquiste dei diritti sociali, in nome della dogmatica teologia del libero mercato, che governa anche e soprattutto attraverso l'illusoria "intelligenza collettiva", ovvero la Rete completamente priva di regolamentazione.

È l'era della postdemocrazia fondata su economia e tecnica, dove il bene comune sociale è sostituito dal perseguimento del profitto economico, come un potere invisibile che ha sostituito lo Stato e le economie nazionali in un "impresa mondiale Spa", come l'ha chiamata Daniel Estulin.

Infatti, il fenomeno è planetario, fatta eccezione per quelle nazioni dove ancora prevale la direzione politica sull'economia, come i Paesi dei Brics e Brics plus.

Questa transizione, governata dalla tecnica digitale e dal mercato finanziario, è responsabile della sparizione delle collettività sociali, sostituite da masse di atomi individuali che rispondono in modo funzionale nella società tecnocratica alleata della finanza: il capitale umano deve funzionare e non pensare, proprio come le macchine.

È l'immagine della società liquida teorizzata da Zygmunt Bauman e Peter Sloterdijk: la società deve essere fluida nella corsa frenetica verso il profitto e il consumo, ma questa genera incertezze, precarietà, frammentazione, discontinuità e anche illogicità, dentro un'angoscia esistenziale in cerca di nuove certezze, dopo che sono state messe al bando le ideologie per un unico pensiero, quello del capitalismo come natura, proclamato da Francis Fukuyama ne *La fine della storia e l'ultimo uomo*.

Il neoliberismo, esaltando le false libertà individuali con l'esasperazione dei diritti civili, ha offuscato quelli sociali in una martellante propaganda planetaria, ha anestetizzato e conquistato le masse, ha destrutturato il senso di comunità, persino le storiche istituzioni collettive come la scuola, il sindacato, i partiti, ma anche le imprese, che muovevamo e perseguivamo prospettive collettive per lo sviluppo di beni collettivi. È cambiato l'universo sociale e mancano punti di riferimento etici e viviamo un'anomia costante, fatta di senso d'impotenza, isolamento, senza neanche capire cosa

succede, pur vivendo un disagio profondo.

Il modello economico e sociale neoliberista ha soprattutto escluso pericolosamente il logos, cioè il pensiero, la conoscenza e la parola, anche nelle istituzioni educative come la scuola, pensata, ormai da decenni, come luogo per formare apprendisti consumatori e come agenzia di collocamento di giovani addestrati al pensiero convergente, prono all'agire eterodiretto nella competizione del mercato: altro che formazione di persone mature, libere e autonome. Se non si riconosce più alla scuola, lontana ormai anche dall'essere un ascensore sociale, il ruolo di formazione alla coscienza critica, linguistica, etica, storica e anche politica, è davvero in pericolo tutta l'umanità. Questo processo ha richiesto anche un cambio di lingua e linguaggio, dove la lingua del capitalismo, l'angloamericano, ha invaso ogni campo semantico. Don Milani diceva: "chiamo uomo chi è padrone della sua lingua", perché il pensiero deve abitare la parola e oggi, invece, circolano stanche parole usurate, generate da luoghi comuni.

Scuola e famiglia non possono competere contro questa disalfabetizzazione cognitiva e relazionale, emotiva e affettiva che genera impoverimento educativo e culturale, ma anche etico; si afferma che 70% degli italiani sono analfabeti funzionali: leggono, guardano, ascoltano ma non capiscono.

Nel nuovo capitalismo della sorveglianza, nato dall'alleanza tra il neoliberismo con lo smartness, ovvero le pervasive tecnologie digitali, la finzione dello schermo digitale ha soppiantato e sostituito il proprio specchio della riflessione interiore, in modo che l'essere umano aderisca perfettamente all'omologazione in nome del profitto e del potenziamento tecnologico in ogni settore della vita personale e della società: una mutazione antropologica senza precedenti, una transizione che ha accettato acriticamente il dogma del libero mercato come pensiero unico, e della Rete che ha generato il culto dell'ignoranza, governato dal paradosso dell'eccesso d'informazioni, dove tutti sembrano informati su tutto, ma che, invece, ha seppellito la conoscenza, dentro una falsa democrazia, che eguaglia ignoranza e conoscenza, elevando l'opinione a sapere.

E nella mortificazione della conoscenza, l'AI è davvero una docta ignorantia, come l'ha definita Massimo Cacciari.

È cambiato il sistema valoriale in ogni settore, perché l'egemonia del profitto ha cancellato il pensiero critico, ha prodotto una società depersonalizzata, dove primeggiano vacue individualità governate dal mercato, il quale dirige pericolosamente i pensieri e anche le relazioni con l'altro; ma, senza un dialogo interiore, se non ci si confronta con se stessi, non si è in grado neanche di relazionarsi con l'altro e non può esserci dialogo. Nella metamorfosi della ragione, dov'è l'uomo kantiano artefice del senso del sé che dà anche significato alle cose nel mondo? Senza scomodare

## **Attualità:** *L'estrema deriva del pensiero debole - Laura Baldelli*

il pensiero di Marx ed Engels e degli autori marxisti, tra i benpensanti nel loro politicamente corretto, dov'è il nichilismo attivo di Nietzsche? Dov'è il pensiero dialettico di Hegel? Dov'è l'ermeneutica che vede l'uomo nel mondo come progettualità e costruttore di opportunità che ri-describe se stesso e il mondo dentro un pragmatismo della ragione? Ma dov'è anche il modello di Popper dell'uomo critico? Queste non sono argomentazioni per dotti filosofi, investe anche tutto il comune pensare... ma il logos è diventato privilegio per pochi. I filosofi pop star, nei tanti festival in giro per l'Italia, di questo dovrebbero parlare per far pensare un pubblico modaiolo in cerca di cultura spettacolo perché non legge più.

Il pericolo va oltre la manipolazione: oggi tutto gravita verso il consenso, le persone, incapaci di pensiero, ormai ridotte a individui dentro una fallimentare solitudine, perché incapaci di confronto con se stessi, traducono e organizzano entusiasticamente ogni azione umana in profitto, e l'umanità, ridotta a merce, viene valutata solo per il profitto che genera e per quanto valorizza e monetizza altre merci.

Infatti, nel capitalismo della sorveglianza, che estirpa il pensiero e la capacità critica, l'umanità ridotta a merce fa da tramite ad altre merci, perché pensa e agisce come "merce", grazie al linguaggio subliminale diffuso dallo smartness che agisce nella sfera cognitiva, dove la razionalità annega la ragione, lasciando ogni supremazia al "pensiero calcolante", basato sulle logiche quantitative e numeriche che governano tutto. Purtroppo, le tecnologie digitali sono ormai indispensabili per tutte le nostre azioni e relazioni anche nella quotidianità, si chiamano nelle piattaforme digitali istituzionali "servizi al cittadino", ma escludono una moltitudine di popolazione anziana in difficoltà ad accedere ai servizi tutti digitalizzati.

Infatti, lo smartness, spodestando il logos, ha soprattutto modificato la percezione e la concezione di spazio e tempo, le due categorie della conoscenza: i tempi della comunicazione mediatica rispondono al dictat della velocità, perché i profitti di Google sono strettamente legati alla velocità nel reperimento delle informazioni da parte degli utenti; lo spazio è sempre più virtuale e mai come in questo momento le persone soffrono di disagi emotivi, specie i giovani, anche se nativi digitali e sempre più connessi, ma paradossalmente molto più soli, a volte incapaci di separare la vita digitale da quella reale, immersi in un analfabetismo relazionale dove sviluppano comportamenti depressi e aggressivi, incapaci di empatia e di relazioni solide.

Il logos, invece, ha bisogno di lentezza per stimolare attenzione e impegno per l'ascolto e la riflessione per poter comprendere, intraprendere un dialogo e produrre conoscenza propria: ci vuole tempo per collegare le informazioni, per tradurle, appropriarsene e produrre conoscenza autonoma; questo processo si chiama metacognizione e dovrebbe essere il nostro "lavoro costante" e non, invece, "funzionare" come vuole il capitalismo della sorveglianza. Con lo smartness, dove tutto è dettato dalla velocità, è necessaria la superficialità al fine di essere eterodiretti verso l'omologazione, la provvisorietà e la precarietà.

Tutto questo genera profonda solitudine di massa e crea nuovi bisogni funzionali al profitto: l'economia dei grandi eventi, del fitness, dei gastro-lunapark e del turismo rapace, sono le nuove grandi adunate, distrazioni di massa per il sonno della ragione.

Infatti, si cerca rifugio nei rituali collettivi negli stadi, e non solo per il calcio, ci sono anche i concerti di nuovi idoli, modelli generazionali di omologata trasgressione, dove la musica è davvero la grande assente; ma anche nelle

palestre, elevate a cura per i mali esistenziali, dove il culto del corpo, tra muscoli, tatuaggi e nella rincorsa dell'eterna giovinezza, omologa tutti al non-pensiero.

Ma non basta! La pervasività digitale si è impossessata del nostro tempo libero, che libero più non è, perché siamo costantemente intrattenuti sui social, inseguendo connessioni sempre più veloci: proprio di-veriti nel significato latino, cioè distolti da noi stessi in una distrazione compulsiva sotto l'egida dei like, tutta velocità e superficialità da comunicazione spot, usa e dimentica.

Infatti, l'essere umano, in un tutt'uno con la tecnologia digitale, è ormai abile esecutore di ordini in maniera meccanica e irriflessa, ma sta compromettendo la propria intera struttura psichica, riducendo le capacità cognitive ed emotive, ma anche la creatività e la memoria.

Aveva visto lungo McLuhan intuendo la trasformazione da homo sapiens a homo videns.

Altro che nuovo illuminismo tecno-finanziario, l'homo tecnologicus-aeconomicus è privo di logos, riducibile a un uomo-cellula capace solo di risposte funzionali. Per dirla alla Nicholas Carr: "Internet ci rende stupidi?", ma senza punto di domanda.

In questa marcia verso l'ignoranza, come e chi affronterà gli squilibri sociali attraversati dalle migrazioni, quelli ambientali di diretta conseguenza dell'economia rapace del profitto, quelli sanitari in pieno processo di privatizzazione dei sistemi sanitari nazionali e quelli politici che vedono nei conflitti perenni lo sviluppo economico?

E l'Italia, nel suo cronico deficit di cultura industriale, tecnica e scientifica, immersa in una società-spettacolo dove tutto, anche il dolore e soprattutto il dolore fa audience, come potrà difendersi e contrastare una crisi economica, che prima ancora è culturale e morale?

C'erano, però, stati profeti che ci avevano avvertito, c'erano gli strumenti per capire, soprattutto il mondo accademico, piuttosto che pensare alle proprie carriere, avrebbe potuto svolgere quel ruolo d'intellettuale guida, come rivendicava Baudelaire quando assisteva al passaggio di testimone all'imprenditore della seconda rivoluzione industriale; anche Pasolini era stato lungimirante, ma non compreso, troppo visionario e stravagante nei suoi ragionamenti sociali non incasellati nelle statistiche.

La fuga dal logos è il post-pensiero, la post-verità e soprattutto la post-conoscenza: "un uomo senza dimensione" come lo ha chiamato Marcuse e persino Heidegger ha parlato "dell'uomo che non pensa".

Nell'era della società misologa, di cui il primo a parlarne fu Platone, ma fu ripreso anche da Kant, l'ottundimento della ragione produce disagio sotto forma di regressione psichica, aggressività, paure, insicurezze patologiche, che portano verso un'identità alienante come affermava Lacan, verso l'assenza di empatia come ha individuato Gardner e, soprattutto, senso di colpa come ha descritto Freud.

Una vera e propria crisi dell'umanesimo. ■

Mi permetto di suggerire buone letture di approfondimento di onesti intellettuali non marxisti, analisi da punti di vista diversi, ma molto illuminanti per il nostro affanno nella ricostruzione della coscienza di classe:

-Paolo Ercolani e il suo testo Figli di dio minore. Dalla società aperta alla società ottusa, per un'analisi puntuale socio-filosofica;

-Vito Mancuso con Etica per i giorni difficili per una riflessione che non perde di vista la spiritualità e la teologia;

-Ivano Dionigi con Magister. La scuola la fanno i maestri non i ministri per non perdere la speranza;

-Antonio Calafati con L'uso dell'economia, per un'analisi onesta di un economista non marxista sulla trasformazione della sinistra italiana verso il neoliberalismo e le rovinose conseguenze.

-Un'alternativa all'informazione trovata in Rete, ai video-spot di 7 minuti, veri e propri usa, getta e dimentica.

## Attualità

## L'APERITIVO COME CONSISTENZA SOCIALE

di Tiziano Tussi

**A**ndiamo a fare l'ape?! Una frase ripetuta e messa in atto innumerevoli volte. Con un uso linguistico inappropriato, scambiando la realtà della parola con l'irrealtà del senso. Con un'aggiunta dello scambio operato dal troncamento della parola, aperitivo-ape che sta a significare direttamente altra cosa, anche se questa comparazione appare ambigua. Un'ape è un insetto ape (ritivo) è un nulla in sé. Ad ogni modo, fare l'ape riguarda un comportamento che indica un'azione complessa che in sé non esiste. Esiste l'ape-insetto non l'ape-ritivo. Partiamo ed arriviamo da Erich Fromm con *Avere o essere*, un testo del 1976, del 1977 in edizione italiana: "...esprimere un'attività mediante l'avere connesso ad un sostantivo, risponde a un uso erroneo del linguaggio, dal momento che processi e attività non possono essere posseduti: si può soltanto farne esperienza (Fromm p. 38). Passiamo, con Fromm, a ricordare, César Chesneau Dumarsais, che chissà perché nel testo viene scritto come *Du Marais*, il quale nell'opera postuma *I veri principi della grammatica*, del 1769, ci dice che non si può dichiarare di avere qualcosa di non reale: "...io ho un orologio, l'io ho deve essere inteso nell'accezione propria del termine: ma nell'espressione io ho un'idea, l'io ho viene usato soltanto per imitazione. Si tratta di un'espressione presa a prestito." (p. 38). Arriviamo a Marx ed Engels che, ricorda sempre Fromm, ne *La sacra famiglia*, scriviamo tutto il sottotitolo, *Critica della critica critica* ovvero contro Bruno Bauer e soci, discutendo dell'amore criticano la trasformazione dell'amore, che è un rapporto tra persone, in una raffigurazione dello stesso come entità a sé stante ed esistente come dea crudele: "trasformando così l'uomo innamorato ovvero l'amore dell'uomo nell'uomo d'amore; Bauer in tal modo separa l'amore come entità distinta dall'uomo e la rende indipendente." (1844) (Fromm, stessa pagina) Evidentemente facendo riferimento all'alienazione che deriva da una sottomissione alla dea crudele amore e perciò ad una palese impossibilità di vivere un effettivo rapporto tra umani. Insomma un rapporto reificato tra un umano ed una cosa, la dea amore.

Avere qualcosa senza poterla indicare come entità reale porta ad un fraintendimento possessivo (*misunderstanding*, in inglese che può apparire più bello) per di più usando come proprietà chiari termini generali, ho un problema, ho l'insonnia ecc. Non si hanno problemi ma ci si sente dentro vortici di difficoltà che hanno una loro specifica forma e contenuto. Non si ha l'insonnia ma non si riesce a dormire, per qualche motivo da esperire. "Non posso avere un problema, non essendo questo una cosa che si possa possedere; essa però può avere me. In altre parole, io ho trasformato me stesso in un problema e adesso sono posseduto dalla mia creazione. È un modo di parlare che tradisce un'alienazione nascosta, inconscia." (Fromm p. 40) Ogni riferimento ad altre possibilità di avere non regge dato che dovrebbe trovare la sua verità in un substrato reale, materiale, logicamente impossibile, in questa dichiarazione, ad aversi. Altrimenti ci si deve indirizzare verso un comportamento complesso con annessi comportamenti che potrebbero perciò contenere parti reali e/o materiali con parti immateriali.

Ritorniamo all'aperitivo o meglio all'ape. Decenni fa non pareva a nessuno che prendere un aperitivo, o meglio bere un aperitivo, fosse da considerarsi un'attività sociale

distinta per qualche motivo. L'aperitivo era un liquido che si beveva prima del pranzo o della cena. Il liquido, si pensava, apriva la via all'ingestione di cibo successivo. Vera o falsa che fosse questa credenza la situazione che si creava, il rapporto che si veniva realizzando tra i bevitori mentre sorbivano l'aperitivo era il punto centrale dell'accadere, mentre il consumo del liquido, analcolico o alcolico che fosse, al bar o in luogo simile, che poteva essere accompagnato o meno da noccioline, patatine, pizzette, era il contorno. Ma il tutto si fermava lì. Oggi all'ora in cui solitamente si consumava l'aperitivo i bar e i luoghi di consumo di cibo, sono pieni di umani che pare stiano facendo l'ultima cosa della loro vita prima della fine del mondo, si fanno l'ape. Discussioni interminabili, vociare di giovani e meno giovani, con accompagnamento, al liquido di qualsiasi specie, di cibi più o meno profusi per bilanciarne il consumo. È attorno ad esso che si crea, avendolo voluto, uno pseudo senso di relazione che passa per questo binomio, liquido e solido, da ingurgitare, ridendo o accalorandosi per questioni più o meno significative, dove il punto centrale è l'offerta di cibo liquido e solido, il resto è un contorno sottomesso. Si tratta in ogni caso di un fare sociale prodotto, nel senso della cosa, ciò che crea la concertazione attorno al tavolo, che traina i legami tra umani e che sostituisce un pranzo o una cena con l'esborso di una quantità inferiore di denaro per fare finta, per riprodurre l'azione del pasto completo. "Stasera ci facciamo un aperitivo?" Mi è capitato di bere, ad una certa ora del giorno, un bicchiere di vino bianco e di sentirmi dire, da parte del cameriere: "Volete anche l'aperitivo?" Ma il vino è già un aperitivo, prima della cena. I bar e similari, mettono per strada dehors che stanno vicinissimi alla strada percorsa da automobili, con conseguente uso di suolo pubblico per gli incontri, soprattutto serali e di conseguenza diminuzione di spazio per automobili, motorini, biciclette. Cosa significa questa consuetudine. Superato lo scoglio linguistico, cioè l'uso erroneo di indicare un comportamento, rendendolo reale in sé, scopriamo che l'attività del consumare un aperitivo si è trasformata in un comportamento sociale definitivo. Ciò che non appariva nulla di speciale si è trasformato in un'azione ad alta densità pubblica. Una moda che rende edotto uno stare al mondo. Come se in quella attività fosse nascosto un bisogno sociale non eliminabile. La voglia di stare assieme che si veste e traveste da cerimoniale spartano, che si maschera da vero rapporto, seduti sulle sedie vicini ad un tavolino che ci unisce per qualche decina di minuti. Arrivare a fare l'ape pare perciò aver raggiunto un apice sociale agognato, un'attività comune di grande partecipazione ed interesse. E si cercano i luoghi dove fanno meglio di altri l'ape, dove è la moda che impone la fortuna o meno di un commerciante di ape. Svelando così l'arcana primaria importanza del binomio liquido-cibo sullo stare assieme. Cosa c'è di male in questa attrazione per l'ape? Nulla all'evidenza ma resta tuttavia un *misunderstanding* sociale. Cioè non si fa nulla di significativo, scambiando quel fare come una relazione risolutiva e finale. Nel periodo del covid questa era una delle attività di cui veniva sentita di più l'assenza. Insomma, uno stare assieme senza starci veramente. Dopo un'ape un altro, un altro. Un'eco è un'eco un'eco... un'eco... ■

## Attualità

## L'OPERAZIONE VANNACCI VIENE DA LONTANO

di Fulvio Winthrop Bellini

*Da ogne bocca dirompea co' denti un peccatore, a guisa di maciulla, sì che tre ne facea così dolenti**A quel dinanzi il mordere era nulla verso 'l graffiar, che talvolta la schiena rimaneva de la pelle tutta brulla**«Quell'anima là sù c'ha maggior pena», disse 'l maestro, «è Giuda Scariotto, che 'l capo ha dentro e fuor le gambe mena**De li altri due c'hanno il capo di sotto, quel che pende dal nero ceffo è Bruto: vedi come si storce, e non fa motto**e l'altro è Cassio che par sì membruto. Ma la notte risurge, e oramai è da partir, ché tutto avem veduto».**Dante, Inferno canto XXXIV***Premessa: i traditori dei benefattori**

Mi sono sempre chiesto perché, nel vasto ed esaustivo catalogo di peccati, peccatori e pene, il sommo poeta avesse deciso di condannare al massimo patimento possibile, essere dilaniati niente meno che da Lucifero in persona, annunciato dai “Vexilla regis prodeunt inferni”, i traditori dei benefattori, due dei quali sono stati eminenti politici del loro tempo: Marco Giunio Bruto e Gaio Cassio Longino. La risposta è meno complicata da trovare e molto più vicina ai nostri tempi di quello che si potrebbe immaginare. Basta accendere la televisione su telegiornali e talk show politici per assistere quotidianamente al tradimento dei benefattori, dove i benefattori sono innanzitutto i lavoratori italiani, ed in secondo luogo i cittadini elettori in genere. Arrivati al 2026, si può affermare, difficilmente confutabili, che il progetto della cosiddetta Seconda repubblica è definitivamente fallito, e l'elenco dei disastri è talmente lungo che occorrerebbero volumi per contenerli, possiamo solo fare dei rapidi e superficiali accenni, senza dilungarci in commenti perché non affatto necessario data la chiarezza dei risultati. Iniziamo dal principale indicatore di un progetto statuale e politico fallito, l'indice di natalità, che sintetizza la fiducia diffusa che la popolazione ripone nelle istituzioni, nei servizi, nelle prospettive di lavoro, nella speranza di crescita della famiglia negli anni futuri. Ebbene, il Giornale dei Comuni, organo dell'ANCI, del 26 maggio 2026 parla apertamente d'inverno demografico: “Nascite ancora in calo, saldo naturale negativo, popolazione anziana in crescita e multi-cronicità in aumento: il Rapporto Istat 2026 fotografa un Paese che deve ripensare l'allocazione delle risorse sanitarie partendo dai bisogni reali dei territori” (1). A giustificazione di tale grave affermazione l'ANCI ricorda che, al 1 gennaio 2026, in Italia sono risultati residenti 58,90 milioni di persone, che il saldo naturale (somma algebrica tra nascite e morti) è negativo per 296 mila unità, le quali sono state compensate dal saldo migratorio positivo di altrettante 296 mila persone (alla faccia dell'invasione migratoria), che il saldo demografico del 2025 è quindi pari a zero e che, dato maggiormente rilevante, l'indice di fecondità figli/donna è ulteriormente sceso da 1,18 del 2024 ad 1,14 del 2025, e che l'età media di procreazione si è attestata a 32,7 anni, un'età biologicamente avanzata per avere una prole numerosa. Per quanto riguarda la seconda parte dell'incipit dell'articolo “un Paese che deve ripensare

l'allocazione delle risorse sanitarie partendo dai bisogni reali dei territori”, in considerazione del progressivo aumento del numero degli anziani e di conseguenza delle necessità di servizi sanitari e sociali adeguati all'evoluzione demografica, è facile prevedere che queste “diverse allocazioni” se pensate in aumento non ci saranno affatto, mentre saranno molto probabilmente ulteriormente tagliate. I dipendenti degli enti locali, poi, debbono cominciare a fare i conti con la prospettiva dei loro stipendi pagati parzialmente oppure in ritardo, a causa delle difficoltà del governo centrale di trasferire i necessari fondi, una sorta di “shutdown” all'italiana maniera (2). Passiamo ora in rassegna, con l'aiuto di Alessandro Volpi, altri punti salienti di questo fallimento, tra l'altro tutti ascrivibili agli esecutivi del cosiddetto centro-sinistra guidato inefabilmente dall'autentico motore immobile del disastro italiano, cioè il Partito Democratico: “Il processo delle privatizzazioni, avviato simbolicamente con l'incontro sul panfilo Britannia nel 1992 e accelerato dai governi Amato, Ciampi, Prodi e D'Alema, ha portato alla dismissione di asset strategici come l'IRI, che nel 1992 era il quarto gruppo industriale al mondo per fatturato, trasformando l'Italia da Stato imprenditore a mercato aperto ai capitali privati: la vendita di realtà come Telecom Italia nel 1997, la privatizzazione di Autostrade per l'Italia e la liquidazione del patrimonio pubblico hanno generato introiti per oltre 100 miliardi di euro tra il 1992 e il 2001, senza tuttavia garantire un abbattimento strutturale del debito pubblico né un miglioramento dei servizi. Parallelamente, sul fronte del lavoro, il centro-sinistra ha introdotto la flessibilità attraverso la Legge Treu del 1997, che ha legalizzato il lavoro interinale, culminando poi nel Jobs Act del governo Renzi nel 2014, il quale, abolendo le tutele dell'Articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori per i nuovi assunti, ha sancito la precarizzazione come norma contrattuale. I dati dell'OCSE evidenziano che l'Italia è l'unico Paese dell'area in cui i salari reali sono diminuiti del 2,9% tra il 1990 e il 2020, una dinamica alimentata anche dall'accordo sulla politica dei redditi del 1993 (Protocollo Ciampi-Giugni) che ha eliminato definitivamente ogni meccanismo di indicizzazione automatica dei salari all'inflazione. Questa compressione salariale, unita alla progressiva erosione della progressività fiscale, ha favorito l'aumento delle disuguaglianze: l'introduzione e il mantenimento di una tassazione sostitutiva sulle rendite



## **Attualità:** *L'Operazione Vannacci viene da lontano - Fulvio W. Bellini*

finanziarie, che oggi si attesta al 26% ma che per lungo tempo è rimasta al 12,5%, rappresenta una forma di "flat tax finanziaria" che privilegia il capitale rispetto al lavoro dipendente. La scelta del "vincolo esterno" è stata la bussola costante di queste coalizioni, dal sostegno convinto al Fiscal Compact al pareggio di bilancio inserito in Costituzione nel 2012 con l'appoggio determinante del Partito Democratico al governo Monti, politiche che hanno imposto un'austerità strutturale riducendo la spesa pubblica per sanità e istruzione" (3). Merita spazio una riflessione sulla Costituzione Italiana formale vigente. Grazie alla instancabile opera delle ultime Presidenze della Repubblica e della Corte Costituzionale, il processo di "evangelizzazione" della Carta è giunto al suo quasi totale compimento. Come spiegato in altri articoli, per evangelizzazione della Costituzione si intende un meccanismo per il quale la Carta viene osannata come un Vangelo, tra le migliori del mondo, sacra ed inviolabile, per essere puntualmente tradita, torna il tema dantesco, dal legislatore che immancabilmente va in senso contrario sempre allo spirito e spesso alla lettera della Costituzione. Facciamo due rapidi esempi: il passaggio dalla prima alla seconda repubblica, a differenza dei paesi seri, non è avvenuta per una riscrittura della costituzione, semplicemente evangelizzata appunto, bensì dal definitivo abbandono della legge elettorale proporzionale tipica della Prima repubblica, l'unica che assicurava una corretta rappresentazione parlamentare delle varie opinioni politiche dell'elettorato italiano. La seconda repubblica si è fondata, e tutt'ora si fonda, su leggi elettorali "truffa", fondate sostanzialmente su sistemi maggioritari e premialità sempre più elevate tali da irridere l'articolo 1 della Carta, che se viene letta oggi non può che far impressione per come è stata stravolta. Merita una nota a parte l'articolo 11, dove le continue trasgressioni sono sfacciate, e siccome mai sanzionate, si configurano come l'ennesimo tradimento della classe politica. Ridiamo la parola ad Alessandro Volpi: "In ambito geopolitico, il centro-sinistra ha consolidato la dipendenza dagli Stati Uniti e dalla NATO, come dimostrato dalla partecipazione attiva al bombardamento della Jugoslavia nel 1999 sotto il governo D'Alema, avvenuto senza mandato ONU e in violazione dell'Articolo 11 della Costituzione, o dal rifinanziamento costante delle missioni militari all'estero e dall'acquisto dei caccia F-35, confermando un allineamento ferreo ai desiderata di Washington" (3). La teoria sulla tripartizione dei poteri di Montesquieu, che riempie sempre la bocca di parrucconi costituzionalisti, è svanita da anni: i poteri esecutivo e legislativo sono ormai fusi insieme in un unico Moloch proprio dalle distorte leggi elettorali, l'unico potere realmente alternativo, quello giudiziario, proprio per questo è sottoposto a continui attacchi da parte del cosiddetto centro destra, ed è falsamente difeso dai loro soci del cosiddetto centro sinistra. Il referendum del 2026 sulla riforma del Consiglio Superiore della Magistratura e sulla divisione delle carriere dei magistrati ha dimostrato che, con tutte le sue lacune e difetti, l'ordinamento giudiziario è l'unico ad essere rimasto a difendere la Carta, e di essere in grado di ottenere l'appoggio dei cittadini. Riprenderemo questo dato politico nelle conclusioni dell' articolo.

### **Il Partito Unico e la sindrome di Versailles**

Le elezioni politiche in Italia si avvicinano e purtroppo

anche il peggioramento del pessimo livello delle trasmissioni televisive che si occupano di politica. Sono sempre minori coloro i quali credono ancora al giochino mediatico di Centro destra e Centro sinistra. Il format televisivo per il quale si allestisce un teatrino dove giornalisti, che non sono credibili nemmeno quando dichiarano il proprio nome e cognome, invitano dei prestanome di potentati, che vediamo di seguito, i quali ripetono pappagallescamente vecchi copioni ed urlano scomposti slogan triti e ritriti sostanzialmente sui soli temi dell'immigrazione e della sicurezza. Il giochino è notissimo: se sei di destra racconti la favola di orde d'immigrati che stanno invadendo l'Italia mettendo a repentaglio sicurezza pubblica e livelli salariali, omettendo di dire che gli stessi esecutivi di destra tagliano i fondi alle forze dell'ordine (4), oppure che basterebbe eliminare la pleora di tipologie di contratti di lavoro, quasi tutti "pirata", per risolvere la guerra tra lavoratori, poveri e precari, italiani e stranieri; se sei di sinistra fai la morale sui massimi sistemi, sul razzismo, sullo sfruttamento dei lavoratori immigrati, mostrando un falso buonismo sulla sicurezza in quanto non riguarda le fasce privilegiate della popolazione, ma i quartieri degradati dove una "sana" guerra tra poveri fa comodo anche a loro. Un teatrino becero, recitato d'attori stanchi, che non riesce più a manipolare l'opinione pubblica italiana. Questo non significa affatto che non esista un Partito dei partiti, espressione tipica del sistema postdemocratico nel quale stiamo vivendo. Un piccolo vantaggio della Postdemocrazia risiede nel fatto che anche la recita della dicotomia destra e sinistra non è più richiesta, e che solo coloro che non la vogliono vedere la possono ignorare. Facciamo una serie di esempi. Fratelli d'Italia ed il Partito democratico sono praticamente alleati di governo, ovviamente non a Roma, capitale di un paese che non conta nulla, bensì a Strasburgo, dove si conta un po' di più. Il Partito Democratico, inserito nel Partito socialista europeo, forma la maggioranza parlamentare che sostiene la Commissione di Ursula von der Leyen nella quale milita il commissario Raffaele Fitto, diretta espressione di Fratelli d'Italia. Anche se FI appartiene al Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei, formalmente all'opposizione, sono numerose le votazioni concordi tra PD e Fratelli d'Italia sui temi che contano veramente, mentre si dividono su questioni minori e marginali: innanzitutto i due partiti hanno votato la fiducia alla Commissione von der Leyen, sostanzialmente l'unico atto sovrano del Parlamento europeo, altrimenti una tipica dieta consultiva; i due partiti sono alleati nel sostegno militare e finanziario all'Ucraina ed alle sanzioni imposte alla Russia, che si sono rivelate suicide per l'Europa; i due partiti hanno votato il piano ASAP sulla produzione di munizioni nel 2023; concordano coll'iniziativa "Rearm Europe" del 2025 e nella progressiva militarizzazione della società e dell'economia europea; il sostanziale sostegno alle politiche di bilancio della Commissione si è concretizzato colla firma del nuovo Patto di Stabilità tra l'allora commissario Ue agli Affari Economici, espressione del Partito democratico, Paolo Gentiloni ed il governo guidato da Fratelli d'Italia, ed i risultati di questo accordo si stanno vedendo nelle frequenti accuse d'immobilismo rivolte all'esecutivo Meloni; infine PD e FI si sono mostrati tetragoni nell'ignorare il genocidio che Israele sta perpetrando a Gaza, ma solerti nel votare a favore delle risoluzioni contro Iran, Russia e Venezuela.

## **Attualità:** *L'Operazione Vannacci viene da lontano - Fulvio W. Bellini*

In Italia, la comunità dei Partiti borghesi che denominano Partito Unico, ma si possono dare altre definizioni maggiormente calzanti, ha invece dimostrato di soffrire della cosiddetta "sindrome di Versailles". Come noto, la famosa reggia di Versailles fu inaugurata nel 1682 da Luigi XIV con l'obiettivo di radunare e tenere "sotto controllo" i nobili francesi molti dei quali avevano partecipato alle varie Fronde mentre il Re Sole era in minore e giovane età. Luigi XIV aveva sostanzialmente costruito un carcere dorato per la nobiltà francese, con tanto di due chiavi: l'invito del Re ad un nobile di soggiornare a Versailles era equivalente ad un ordine perentorio; la possibilità del nobile di lasciare la reggia era vincolata al permesso concesso dal sovrano, autorizzazione che era assai difficile da ottenere. Col passare dei decenni, i nobili rinchiusi a Versailles si distaccarono progressivamente dalla percezione reale della situazione politica, sociale ed economica della Francia, accettando passivamente la reclusione dorata che i sovrani Borboni non cessarono mai di applicare loro, ma contemporaneamente essi formarono un blocco unico caratterizzato da dispotismo e ricerca di sempre maggiori privilegi; questi fattori favorirono le condizioni per la futura rivoluzione. Il Partito Unico italiano, dalla corrente denominata AVS a Fratelli d'Italia sono paragonabili ai nobili francesi che erano rinchiusi a Versailles, esercitando dispotismo e privilegi. Anche tra i nobili francesi vi erano antagonismi e scontri anche duri, ma riservati solamente agli appartenenti al popolo dei signori, in caso di attacco esterno tale popolo si sarebbe rivoltato in modo unito contro la minaccia. Succede la stessa cosa nel Parlamento italiano, dove le scaramucce verbali tra partiti valgono se condotte da quel popolo di privilegiati, mentre il fronte si compatta se l'attacco viene dal di fuori, anche se si tratta del loro "Re Sole". Se il Presidente americano Donald Trump attacca Giorgia Meloni, il segretario del PD Elly Schlein dichiara: "È accaduta una cosa gravissima e voglio esprimere la più ferma condanna, che sono certa sarà unanime in quest'aula, per l'attacco del presidente Donald Trump alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni per aver doverosamente espresso solidarietà a papa Leone XIV. Voglio dire che l'Italia è un Paese libero e sovrano e che la nostra Costituzione è chiara: l'Italia ripudia la guerra. Nessun capo di Stato straniero può permettersi di attaccare o minacciare o può mancare di rispetto al nostro Paese e al nostro governo. Siamo avversari in quest'aula ma siamo tutte e tutti cittadini italiani e rappresentanti degli italiani e non accetteremo attacchi o minacce al governo e al nostro Paese. Chiediamo su questo davvero una condanna unanime"(5). Lascio al lettore l'individuazione delle numerose menzogne contenute in questa dichiarazione. Anche Giorgia Meloni, da canto suo, non si è sottratta dal dovere di difendere Elly Schlein: "Esprimo la mia solidarietà a Elly Schlein per il gravissimo commento con cui un'esponente locale della Lega a Lecco ha evocato la strage di Modena riferendosi al comizio a Lecco della segretaria Pd. Sono parole inaccettabili, che superano ogni limite e che non possono trovare alcuna giustificazione nel confronto politico" (6). Questa comunità, quindi, si eleva a Partito unico che ha il suo programma ed i suoi interessi unitari, che da un certo punto di vista sono simili a quelli della comunità dei nobili che vivevano a Versailles: dispotismo e privilegi agli ordini del Luigi XIV che li tiene nella prigione dorata: oggi si chiama Donald Trump, domani Benjamin Netanyahu o

chi per lui.

### **I veri partiti: la Mafia**

Abbiamo visto che la comunità dei partiti rappresentati in parlamento forma un'unica organizzazione post democratica definita Partito Unico. Questo partito esercita un dispotismo attraverso due strumenti: leggi elettorali truffa ed il lavoro, condiviso coi mass media di regime, di scoraggiamento del voto d'opinione, cioè di alimentare il più possibile l'astensione, in modo da privilegiare il voto clientelare ed il voto organizzato, i cui appoggi vengono contrattati dalle varie correnti del Partito Unico stesso attraverso intermediari. In altre parole, lo stato di salute del sistema post democratico è specificatamente misurabile e misurato dal grado di astensione alle elezioni, che per essere in salute deve convincere un elevato numero di aventi diritto a disertare le urne. In questo momento, in Italia, lo stato di salute del sistema è ottimo vista l'astensione media alle elezioni che ormai si attesta intorno al 50% degli aventi diritto. Di converso, mortificando il voto d'opinione, il Partito unico si priva di propri voti, costringendolo a venire a patti con altre comunità d'interessi organizzati che, per comodità di esposizione, ma anche per una certa sostanza di concetto, chiamiamo anche loro "partiti". Il principale di questi è quello delle mafie, in quanto sostanziale gestore del voto clientelare. Si citano le Mafie per prima in quanto la Seconda repubblica non è nata, come ci fanno ancora credere, dalla lotta partigiana ed antifascista, ma dalla caduta del Muro di Berlino del 1989, dalla stagione delle bombe del 1992 e 1993 e dal "misterioso" patto tra Stato e Mafie. Quale può essere un programma politico di un partito delle Mafie in Italia? Ovviamente è difficile da individuare, possiamo fare qualche supposizione: impossessarsi degli ingenti fondi del PNRR attraverso la corruzione di funzionari pubblici (7), e quindi la necessaria depenalizzazione dei reati commessi da cosiddetti "colletti bianchi" (8); elevato controllo del territorio originario delle Mafie, come dimostrato, un esempio tra i tanti, dalla vicenda della latitanza del boss Matteo Messina Denaro; controllo su specifiche strutture dello Stato, ad esempio le carceri, come recentemente denunciato dal Procuratore di Palermo Maurizio de Lucia (9), fatto del resto noto da anni a tutti gli operatori del settore. Il regime vigente di totale libertà di movimento dei capitali, e di collaborazione con i colossi della finanza internazionale rendono poi l'intera impalcatura del business di riciclo del denaro proveniente da attività illecite molto più agevole che nel passato. Resta da notare che, nell'ambito della discussione sull'ennesima nuova legge elettorale truffa, si è acceso il dibattito sulle preferenze da poter dare. Non si tratta di un dettaglio trascurabile, perché evidentemente la possibilità di dare le preferenze aumenta il "prezzo" politico delle mafie, ovviamente tramite intermediari, per quanto riguarda i nomi graditi in lista in cambio dell'appoggio dei pacchetti di voto controllati. Anche se la presenza delle mafie è certamente nazionale, il voto clientelare è tipico del sud Italia.

### **I veri partiti: la Chiesa cattolica**

Se le mafie sono i principali controllori del voto clientelare, la Chiesa cattolica è tradizionalmente il maggiore gestore del voto organizzato. Stiamo parlando ovviamente di un'organizzazione del tutto diversa e lontana da quella descritta nel precedente capitolo, che però sta vivendo

## **Attualità:** *L'Operazione Vannacci viene da lontano - Fulvio W. Bellini*

un momento assai difficile della sua bimillenaria storia. La Chiesa romana si trova indubbiamente in un periodo di pericolosa decadenza iniziata dal pontificato di uno dei peggiori papi della sua storia: Giovanni Paolo I. Dal 1978 non vi è più stata un'elezione di un papa italiano ma, in successione: un polacco per ventisei anni, un tedesco per sette anni, un argentino per 12 anni ed attualmente uno statunitense che, essendo stato eletto a 69 anni, promette anche lui di rimanere sul trono di Pietro per almeno un decennio. Per la Chiesa cattolica il problema di avere un pontefice straniero significa sostanzialmente non comprendere appieno il significato ed il valore del controllo sull'Italia da un punto di vista politico, economico e culturale. I pontefici stranieri si occupano molto di più di temi legati ai loro mondi di provenienza e, benché consci dell'importanza dell'Italia, delegano alla CEI la sua totale gestione, esigendo però l'incameramento dei relativi benefici. Così Papa Wojtyła si impegnò nella lotta contro l'URSS ed il regime comunista polacco, Ratzinger era occupato con temi legati alla Mitteleuropa, papa Bergoglio alla sensibilità religiosa sudamericana, e l'attuale pontefice si è già ampiamente dimostrato coinvolto nella lotta politica negli USA. Una delle principali ragioni per le quali l'Italia sta scadendo sempre di più al livello di una "repubblica delle banane" non solo nei confronti degli Stati Uniti ma anche d'Israele risiede nel fatto che la Curia romana ha fortemente diminuito la sua influenza sul Bel Paese. L'errore è grave in quanto il maggior patrimonio che la Chiesa cattolica ha accumulato nei suoi duemila anni di storia risiede proprio in Italia, e potrebbe diventare obiettivo di conquista da parte di altri gruppi di potere ostili, i sionisti innanzitutto. I pontefici vanno guardati e giudicati non per quello che dicono, legati ad un rigido protocollo lessicale, bensì per quello che fanno e Leone XIV ha già pubblicamente dimostrato dove vanno le sue simpatie, incontrando personalmente il presidente dello stato criminale e genocida d'Israele, Isaac Herzog, il 4 settembre del 2025. Se la strategia della Santa Sede è quella di chiedere la clemenza del nuovo co-padrone dell'Italia, Israele appunto, il rischio di un fallimento strategico è assai elevato in quanto una delle principali basi ideologiche del sionismo è quello di vendicarsi della Chiesa cattolica, rea di aver perseguitato gli ebrei nei suoi duemila anni di storia, e mettere le mani sul suo immenso patrimonio potrebbe essere interpretato come un giusto risarcimento. Questo pericolo è chiaro nella mente dei vertici della CEI, che nutrono fondati timori che un eventuale passaggio di poteri tra Giorgia Meloni, terminale operativo delle volontà di Washington, a Elly Schlein che diventerebbe immediatamente il terminale operativo delle volontà di Tel Aviv, potrebbe avviare un'escalation aggressiva nei confronti della Curia romana, ponendo, ad esempio, lo scabroso tema del rapporto fiscale tra Chiesa cattolica e Stato italiano. Il Partito democratico è il rappresentante degli interessi del sionismo internazionale in Italia, la CEI ne è perfettamente conscia, e potrebbe approfittare dei due evidenti punti deboli del segretario del PD, essere nel contempo sionista ed omosessuale, per negare il suo voto organizzato al Partito Democratico ed indirizzarlo, ad esempio, sul Movimento 5 Stelle. Ecco perché si sta cercando candidati alternativi e di maggiore garanzia nelle figure di Giuseppe Conte innanzitutto e di Silvia Salis in secondo luogo. La curia romana in ogni caso si trova in estrema difficoltà, avrebbe bisogno di rispolverare la sua Ostpolitik risalente a Giovanni XXIII ed

al cardinale Agostino Casaroli, invece a causa del papa regnante made in USA, si trova legata al pericoloso carro degli americani e degli israeliani che sono tutto tranne che amici della Santa Sede. Anche se la presenza cattolica è nazionale, il suo voto organizzato è forte soprattutto nel nord Italia.

### **I veri partiti: le organizzazioni datoriali**

A differenza dei due grandi partiti sopra descritti, queste organizzazioni assomigliano ai classici gruppuscoli di centro. Si tratta di poli d'interesse che vanno da Confindustria alla Lega delle cooperative e che sono in grado di elargire denaro per il Partito Unico e gestire pacchetti di voti, soprattutto le cooperative e multiutility. Qual è il programma politico di questi raggruppamenti? Conclusasi l'epopea del saccheggio del grande patrimonio pubblico avvenuto negli anni novanta, la principale richiesta di questi gruppi è quella di continuare come se nulla fosse, noncuranti della decadenza di questo paese: pagare gli stipendi tra i più bassi d'Europa, potere evadere oppure eludere impunemente le tasse; aumentare il livello di sfruttamento del lavoro tramite la legislazione a loro favorevole; intensificare la contrapposizione tra lavoratori indigeni ed immigrati; ottenere sovvenzioni pubbliche a fondo perduto. La prova provata di questi accordi in essere sono svariati: dall'assenza di ogni ostacolo alla delocalizzazione di aziende che, magari, hanno precedentemente ottenuto sussidi pubblici; alla passività colla quale governo ed enti locali partecipano alle vertenze sindacali sul territorio; alla sudditanza dello Stato ampiamente dimostrata nei confronti delle grandi multinazionali a cominciare da Stellantis; all'altrettanta sottomissione dimostrata al dominio della finanza speculativa. Non vi è molto da aggiungere per questa categoria di potentati, che spesso si trovano in concorrenza tra loro per ottenere denaro pubblico. Il voto delle organizzazioni datoriali, multiutility e cooperative innanzitutto, formano lo zoccolo duro del voto a favore del Partito Democratico e sono caratteristici del centro Italia.

### **I veri partiti: il Deep State italiano**

E' opportuno spendere qualche parola in più per il Partito dello Stato italiano, che è sempre esistito, ma che recentemente è tornato di moda nella sua immancabile traduzione inglese: il Deep State. Questo gruppo di potere è, come negli altri casi, complesso da individuare e delimitare ma ha il vantaggio di mostrarsi al pubblico durante la sua festa annuale: il 2 di giugno. Quel giorno, dietro alle cosiddette autorità politiche nemmeno numerose, sul palco d'onore si mostrano generali dell'esercito, dei carabinieri, della finanza, dell'aviazione ed ammiragli nello scintillio di mostrine, medaglie e nastri. A questi alti ufficiali si debbono aggiungere i direttori centrali dei ministeri, i prefetti, le figure apicali della magistratura, e quelle dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato. Questi alti burocrati non hanno compiti operativi, ergo non lavorano, ma buona parte di loro passa il tempo a studiare. Qual è il loro programma politico? Mantenere il più possibile lo status quo, anche se consci della crescente difficoltà di farlo. Va infatti notato che, a differenza delle altre categorie di lavoratori sia pubblici che privati, per questi signori pochissimo è cambiato dagli anni della Prima repubblica in termini di sicurezza e privilegi contrattuali e retributivi, inclusi benefit



## **Attualità:** *L'Operazione Vannacci viene da lontano - Fulvio W. Bellini*

da manager di multinazionali, trattamento pensionistico privilegiato e stipendi netti di tutto rispetto. Il secondo punto del loro programma è quello di trasferire mestiere e privilegi a famigliari e famigli. Questo partito non dispone, però, di un significativo voto organizzato, ed il suo nemico naturale è il Partito Unico, la classe dei politici che loro disprezzano, e spesso odiano, molto più di noi osservatori, se non fosse altro perché ne sono a contatto. Il partito dello Stato raggiunge i suoi obiettivi se è in grado di prevedere e di influenzare l'andamento del voto ogni singola tornata elettorale. I suoi strumenti sono il continuo e meticoloso dossieraggio dei principali esponenti politici, l'utilizzo attivo dell'Intelligence italiana la quale, quando non impegnata da missioni dettate dalla CIA oppure dal Mossad, si occupa innanzitutto di sorvegliare proprio membri del governo e parlamentari. A differenza delle Meloni e delle Schlein, il Deep State studia ed ha memoria storica, dispone di una mole sufficientemente corretta d'informazioni provenienti dal territorio, ad esempio attraverso le stazioni dei Carabinieri, oppure le caserme della Guardia di Finanza, per sapere il reale grado di crisi al quale è giunto il Paese nel dato momento. Inoltre essi sono in grado d'imbastire operazioni politiche di livello come quelle, ad esempio, di Ilaria Salis e del generale Roberto Vannacci per le Europee del 2024. Valutando rischioso che il Partito Democratico nel centro sinistra e Fratelli d'Italia nel centro destra cannibalizzassero il voto degli alleati, soprattutto di Alleanza Verdi e Sinistra e della Lega di Salvini, percepiti marginali dall'elettorato nell'attuale legislatura, ecco che spuntano Ilaria Salis in quota AVS e Roberto Vannacci in quota Lega i quali, con un adeguato sostegno mediatico che il Deep State è in grado di assicurare, portarono 176 mila preferenze la prima e 532 mila il secondo (10). Tuttavia è il solo Roberto Vannacci l'uomo del Deep State, ed in avvicinamento delle elezioni politiche del 2027 lo si è prontamente dotato di un suo partito, Futuro Nazionale, con il preciso compito di distruggere la Lega di Salvini, arrivata al suo capolinea politico, e limitare fortemente Fratelli d'Italia. L'ex generale sta seguendo il consueto canovaccio, che alla fine è sempre lo stesso: le solite parole ridotte a slogan pubblicitari: tradizioni, identità, libertà, amore (sic); la faccia truce contro frotte di immigrati clandestini, ovviamente immaginari; il pugno di ferro da mostrare contro poveri che si scontrano con altri poveri nelle povere periferie delle città italiane. La cosiddetta sinistra sta facendo la sua altrettanto consueta promozione "negativa" del generale Vannacci, sfornando sermoni contro il razzismo ed il fascismo del leader di Futuro Nazionale, del pericolo per la democrazia in Italia, con quella spocchia alla Montanari maniera che induce l'elettore a votare Vannacci anche se non lo vorrebbe. Il risultato, grazie ad un adeguato battage mediatico, è quello desiderato: Futuro Nazionale, che avendo già costituito un gruppo parlamentare è esentato dal raccogliere le firme per presentarsi alle prossime elezioni, veleggia nei sondaggi già al 7,6%. Perché il Deep State ha pensato, voluto e realizzato il progetto Vannacci? Abbiamo visto che il Partito dello Stato è privo di suoi voti, a differenza degli altri "partiti" che abbiamo passato in rassegna, deve quindi giocare di anticipo per mettere in difficoltà il suo nemico naturale, il Partito Unico. Il governo Meloni, a causa del patto che la premier ha sottoscritto col predecessore e mallevadore internazionale, Mario Draghi, all'atto del suo insediamento per evitare di diventare la

"Orban italiana", ed alla sottoscrizione del nuovo Patto di stabilità col commissario europeo Paolo Gentiloni, sostanzialmente ha continuato in peggio la famigerata ed invisibile "agenda Draghi", allineandosi a quei governi europei in attesa di essere spazzati via dalle prossime elezioni politiche come quelli di Macron in Francia e di Merz in Germania. Questa certezza è tale che il partito laburista inglese, nel vano tentativo di salvare la ghirba, ha già cacciato il blairiano Keir Starmer per sostituirlo col pseudo socialista Andy Burnham. Il Deep state italiano sa che la vera ragione tale impopolarità sta nel fallimentare atteggiamento aggressivo nei confronti della Russia e non nella solita polemica di facciata sull'immigrazione. Essi sanno che la strategia aggressiva della UE nei confronti di Mosca è soggetta ad una condizione definibile col titolo del mitico film di Lino Banfi: "Vai avanti tu che mi vien da ridere". Fino ad ora i volenterosi tedeschi, francesi e inglesi non hanno ancora trovato il paese UE proxy, abbastanza decaduto e corrotto da mandarlo avanti, a fianco dell'Ucraina, contro la Russia mentre loro si fanno le risatine nelle retrovie: non è disponibile la Polonia, che al momento giusto invoca i delitti degli ucraini contro i polacchi nella seconda guerra mondiale; non lo è la Romania, che ha tentato di darsi un presidente democraticamente eletto (Călin Georgescu), ma siccome era definito un filorusso, la UE ha fatto annullare e rifare le elezioni in modo che vicesse un suo uomo (Nicușor Dan) che però non ha la forza politica di mandare i rumeni al macello nel Donbass; non lo è la Bulgaria, che è invece riuscita nell'intento di eleggere un suo presidente evitando le ingerenze di Bruxelles, subito definito dagli occidentali un amico di Putin (Rumen Radev). Dei paesi papabili, abbastanza grandi, in crisi irreversibile e colla classe politica facilmente dirigibile rimane solo l'Italia, i russi lo sanno ed è questa la ragione degli screzi "intimidatori" provenienti da Mosca, allo scopo di dissuadere il Bel Paese dall'andare avanti mentre gli altri ridono. Ecco la chiave di lettura, a mio avviso, dell'operazione Vannacci: il Deep state italiano sa che l'attuale compagine di governo viene sconfitta alle prossime elezioni, non è abbastanza attrattiva per i gestori dei pacchetti di voti, e rischia di avere un'aliquota di voti d'opinione contrari come accaduto col referendum. Il centro sinistra dovrebbe vincere, ed a quel punto si pone il "lodo Schlein": la segretaria del PD sia nel caso diventasse premier, oppure ministro degli esteri, farà di tutto per portare l'esercito italiano nelle pianure ucraine, in ottemperanza agli ordini di Tel Aviv, reale protettore di Volodymyr Zelensky. Se il Movimento 5 Stelle esce dalla maggioranza sarà sostituito da Forza Italia oppure dagli stessi meloniani. Il Deep State dovrà quindi gestire un conflitto militare con una super potenza nucleare, in attesa di ricevere gli aiuti dell'alleanza atlantica che, possono arrivare come possono non arrivare (articolo 5 del patto NATO). Dopo i primi certi rovesci militari italiani in Ucraina, un paese fragile come questo diventa maturo per il suo collasso istituzionale come accaduto nel 1945. Ovviamente il Partito Unico non è in grado di fare queste previsioni, alle mafie ed ai datori di lavoro questi problemi non interessano perché esorbitanti i loro interessi particolari, solo la Chiesa cattolica è in grado di fare questa analisi, ed è per questa ragione che Curia romana e Deep State si stanno guardando interlocutoriamente. La decisione politica è quindi nelle mani di Giorgia Meloni: se garantisce di non chinare il capo alla volontà dei sionisti e dei volenterosi di



## **Attualità:** *L'Operazione Vannacci viene da lontano - Fulvio W. Bellini*

andare in guerra in Ucraina, il generale Vannacci si allea ed il centro destra vince ancora le elezioni; in caso contrario, Vannacci non si allea e vince il centro sinistra, aprendo un nuovo e pericoloso scenario.

### **L'Italia è come la Francia del 1788**

Alcuni eminenti storici come Alessandro Barbero ritengono la situazione politica internazionale attuale simile a quella della primavera del 1914 (11), questo ci autorizza a fare dei paragoni storici anche nel nostro piccolo. Attraverso questa analisi abbiamo cercato di restituire un senso di effettiva lotta politica ad un paese condannato, tra le varie pene, ad assistere a tristi dibattiti politici in televisione, a sciatti articoli sui giornali eccetera. In questo scritto si propongono una serie di chiavi di lettura alternative per decrittare quanto si muove dietro le quinte della politica ufficiale. Tra queste chiavi ve ne sono alcune che vale la pena riprendere ed approfondire in quanto singolarmente affascinanti. Abbiamo descritto la classe politica italiana raccolta nel Partito Unico in una condizione simile a quella dei nobili francesi gaudenti ospiti e nel contempo prigionieri della reggia di Versailles. Dopo decenni di cattività, questi nobili si sentivano erroneamente un tutt'uno col sovrano di turno, poco con Luigi XIV mai amato, di più coi successori Luigi XV e Luigi XVI: occorre chiarire che, invece, il regnante non ricambiava affatto questi sentimenti mantenendo la loro prigionia dorata; analogamente il dominus della Versailles romana, Washington oppure Tel Aviv, non ha nessuna stima e considerazione per i residenti nei palazzi della politica, come abbondantemente dimostrato da Donald Trump. Allo stesso modo dei nobili francesi, i politici italiani hanno sviluppato un forte sentimento di appartenenza alla comunità di despoti privilegiati, incuranti ed ignoranti della situazione del paese che governano. Come nel 1788, anno precedente la rivoluzione francese, anche l'Italia del 2026 è un paese tecnicamente in bancarotta, nel quale circola una valuta, l'Euro, che lo mantiene ancora in vita ad un prezzo sociale altissimo. Come nel 1788, anche oggi vi sono primo, secondo e terzo stato, ovviamente aggiornati ai nostri tempi: il primo stato è formato dalla grande borghesia italiana, che dopo aver spogliato e venduto il paese, non ha nessuna intenzione di restituire neppure parte del maltolto tramite le tasse; vi è poi un secondo stato formato da una diffusa classe media di evasori ed elusori fiscali, che hanno ancora meno voglia di versare imposte; infine vi è il terzo stato formato da coloro che, tramite il meccanismo del sostituto d'imposta debbono pagare le tasse per tutti quanti. Per ora, a questo scenario comparativo mancano due elementi: i sanculotti parigini ridotti alla fame, ma ci si sta arrivando sotto forma, ad esempio, di giovani generazioni condannate e chiamate "maranza"; avvenimenti esterni che costringono il Partito Unico a rompere il patto fiscale con Primo e secondo stato, non potendo più spremere adeguatamente il terzo. Le prossime elezioni politiche italiane nascono, quindi, contrassegnate da due terribili contraddizioni: Giorgia Meloni non gode più della protezione americana fornita inizialmente da Mario Draghi, e confermata da Joe Biden; Donald Trump pretende l'atto di omaggio che il signore feudale esige dal suo vassallo e che "Giorgia" non ha fornito sufficientemente nonostante la difesa d'ufficio effettuata dal segretario della NATO, Mark Rutte, il quale ha spiegato a The Donald che dalle sole basi italiane sono partiti oltre 500 aerei americani per il Medio

Oriente (12). Donald Trump, magari sollecitato dalla lobby sionista americana, potrebbe preferire la segretaria del Partito democratico la quale, come papa Prevost, è comunque una cittadina degli Stati Uniti. Il Deep State italiano è ovviamente terrorizzato dalla prospettiva di una guerra alla Russia in Ucraina, ed ha creato Roberto Vannacci per poter giocare su entrambi i tavoli: quello del centro destra favorendo l'alleanza, quello del centro sinistra mantenendo Futuro Nazionale indipendente. Nel secondo caso, come detto, si aprirebbero scenari difficili da prevedere, il centro sinistra è guidato da una proxy del governo di Tel Aviv, un personaggio politico privo di una propria storia, sostanzialmente apolide in quanto già in possesso dei passaporti italiano, svizzero ed americano, ma ancora più importante, la segretaria del PD possiede tutti i requisiti necessari per fare richiesta ed ottenere immediatamente la cittadinanza israeliana secondo la Legge del ritorno approvata dalla Knesset nel 1950. In altre parole, Elly Schlein assomiglia tanto all'ex primo ministro finlandese Sanna Marin, la quale, dopo aver portato la Finlandia nella NATO dopo 75 anni di neutralità, vista la poca riconoscenza mostrata dei suoi concittadini, ha pensato bene di lasciare la politica attiva ed il parlamento finlandese per lavorare come consulente strategica per il Tony Blair Institute. Vedi mai che tra qualche anno, dopo aver dato il colpo di grazia al Bel Paese, anche Elly Schlein si aggiunga all'illustre schiera di consulenti della fondazione dell'ex premier britannico

### **Conclusioni**

Se osservate con le chiavi di lettura suggerite da questo articolo, le prossime elezioni sono particolarmente interessanti, e gli scenari che si prefigurano a partire da Settembre potrebbero essere sorprendenti. Il fenomeno Vannacci è un'operazione dell'Intelligence italiana, un prodotto del Deep State nostrano, per fare fronte al vero pericolo che l'Italia corre nei prossimi anni: l'ingresso di Elly Schlein a Palazzo Chigi. Fino ad oggi, il Partito dello Stato ha gestito premier e politici sostanzialmente al solo servizio degli Stati Uniti, avendo quindi imparato modalità e caratteristiche di questo tipo di rapporto. L'ingresso della segretaria del PD nella "stanza dei bottoni" preoccupa perché sarebbe sostanzialmente la prima volta che un leader teleguidato da Israele, e non un "amico opportunista" come la Meloni, opera in Italia. Anche la CEI condivide le stesse preoccupazioni del Deep State ed è quindi disposta a dirottare sull'ex generale parte dei suoi voti. Ma per quanto riguarda noi cittadini? Abbiamo visto che la cosiddetta seconda repubblica si è trasformata in uno zombie che è sostenuto malamente da UE e NATO, come ogni zombie che si rispetti si ciba della carne viva di noi cittadini, e come ogni zombie che si rispetti continua a vagare fino a quando non trova qualcuno in grado di ricacciarlo nella tomba dove deve stare. Questo qualcuno è rappresentato da una combinazione storica di eventi esterni, innanzitutto, ed interni di conseguenza. Nel luglio del 1943 l'invasione della penisola da parte delle truppe alleate da un lato e della Wehrmacht dall'altro, ha creato i presupposti per la guerra civile del 1943-1945, il rovesciamento del regime fascista e, elemento ancora più importante, la fine della monarchia sabauda che aveva realizzato l'unità del paese. Nel 1989 la caduta del muro di Berlino, la liquidazione dell'Unione sovietica e la "vittoria" degli Stati Uniti nella guerra fredda ha creato i presupposti per i quali la vicenda giudiziaria di

## Attualità: L'Operazione Vannacci viene da lontano - Fulvio W. Bellini

Mani pulite potesse spazzare via la Prima repubblica, col plauso dei nuovi padroni dell'Europa e dell'Italia. Per porre fine alla seconda repubblica, ben più corrotta e criminale della prima, occorre un evento esterno, come l'intervento armato in Ucraina e le inevitabili sconfitte militari, che creino i presupposti per il collasso dello Stato italiano, che può avere un'uscita a destra come quella del 28 ottobre 1922, oppure a sinistra come quella del 25 aprile 1945, oppure ancora disgregare l'unità del paese come successo in modo cruento alla Jugoslavia nel 1990, oppure in modo incruento alla Cecoslovacchia nel 1993. Tutto questo potrebbe accadere nella prossima legislatura. ■

### Note:

- 1-<https://gdc.ancidigitale.it/inverno-demografico-e-salute-litalia-che-invecchia-chiede-ai-comuni-una-nuova-governance-del-welfare/>
- 2-[https://www.ilsole24ore.com/art/comuni-governo-ritardo-fondi-a-rischio-stipendi-luglio-AJh2thN?refresh\\_ce=1#google\\_vignette](https://www.ilsole24ore.com/art/comuni-governo-ritardo-fondi-a-rischio-stipendi-luglio-AJh2thN?refresh_ce=1#google_vignette)

- 3-[https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-una-precisazione/39602\\_68255/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-una-precisazione/39602_68255/)
- 4-[https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2026/02/24/tagli-e-ritocchi-dopo-20-giorni-si-sblocca-il-decreto-sicurezza\\_07a6a3b4-6fae-44cb-a943-b8f64de2dd28.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2026/02/24/tagli-e-ritocchi-dopo-20-giorni-si-sblocca-il-decreto-sicurezza_07a6a3b4-6fae-44cb-a943-b8f64de2dd28.html)
- 5-<https://www.ilfattoquotidiano.it/2026/04/15/trump-attacca-meloni-schlein-difesa-parlamento-notizie/8356164/>
- 6-[https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2026/05/22/meloni-solidarieta-a-schlein-dalla-consigliera-leghista-parole-inaccettabili\\_f6fe85c9-4300-42c3-a311-97072ac7a97f.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2026/05/22/meloni-solidarieta-a-schlein-dalla-consigliera-leghista-parole-inaccettabili_f6fe85c9-4300-42c3-a311-97072ac7a97f.html)
- 7-<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/06/18/meno-violenza-e-piu-corrruzione-cosi-le-mafie-sinfiltrano-nelleconomia-legale-e-puntano-ai-fondi-del-pnrr-il-rapporto-della-dia/7591525/>
- 8-<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/05/15/reati-aboliti-indagini-impossibili-e-niente-carcere-per-i-colletti-bianchi-ecco-quali-sono-gli-effetti-delle-riforme-di-nordio-e-del-centrodestra/7549229/>
- 9-[https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2026/07/24/lo-stato-non-controlla-le-carceri-scontro-tra-il-procuratore-di-palermo-e-nordio\\_c24f02f4-17cb-4c2f-a91b-2197259d2449.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2026/07/24/lo-stato-non-controlla-le-carceri-scontro-tra-il-procuratore-di-palermo-e-nordio_c24f02f4-17cb-4c2f-a91b-2197259d2449.html)
- 10-<https://tg24.sky.it/politica/2024/06/10/quant-voti-elezioni-europee-preferenze?card=1>
- 11- <https://www.youtube.com/watch?v=BXErCNN61VY&t=380s>
- 12-<https://www.rainews.it/articoli/2026/06/uso-delle-basi-usa-rutte-dallitalia-partiti-500-aerei-la-difesa-solo-voli-tecnico-logistici-e0dc3806-778f-4893-b4c0-bc474b810ed0.html>

**L'**ottimo articolo sopra riportato e scritto dal nostro Compagno di redazione Fulvio Bellini, mette bene in evidenza il ruolo e la funzione dei vari ceti politici che compongono il quadro che caratterizza l'attuale fase politica e della lotta di classe in Italia. In particolare quali sono i veri centri di potere che rappresentano le cabine di regia trattati specificatamente nei capitoli "I veri partiti".

Proprio su questo argomento, vogliamo contribuire ad integrare quello che Gramsci definiva il partito della borghesia italiana, ovvero la Massoneria, argomento, delicato, complicato e molto articolato che ci ripromettiamo di riprendere in un prossimo numero della rivista, partendo dalla situazione reale che oggi caratterizza il nostro paese. Cogliendo quindi l'occasione del tema trattato, tra i vari scritti di Gramsci sulla Massoneria, pubblichiamo un primo contributo della sua analisi sulla massoneria che egli fece in Parlamento, nel 1925. Gramsci nel suo intervento focalizza il ruolo della massoneria e denuncia la legge fascista sulle associazioni segrete voluta dal governo Mussoli; perché, in realtà era finalizzata a restringere ulteriormente la democrazia e le libertà democratica, con lo scopo di colpire i lavoratori, i comunisti, i socialisti, i sindacalisti e tutto il movimento rivoluzionario. ■

## L'INTERVENTO ALLA CAMERA SULLA MASSONERIA\*

### Antonio Gramsci

Presidente:

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gramsci.

Gramsci:

Il disegno di legge contro le società segrete<sup>1</sup> è stato presentato alla Camera come un disegno di legge contro la massoneria; esso è il primo atto reale del fascismo per affermare quella che il Partito fascista chiama la sua rivoluzione. Noi, come Partito comunista, vogliamo ricercare non solo il perché della presentazione del disegno di legge contro le organizzazioni in generale, ma anche il significato del perché il Partito fascista ha presentato questa legge rivolta prevalentemente contro la massoneria.

Noi siamo tra i pochi che abbiano preso sul serio il fascismo, anche quando il fascismo sembrava fosse solamente una farsa sanguinosa, quando intorno al fascismo si ripetevano solo i luoghi comuni sulla « psicosi di guerra », quando tutti i partiti cercavano di addormentare la popolazione lavoratrice presentando il fascismo come un fenomeno superficiale, di brevissima durata.

Nel novembre 1920 abbiamo previsto che il fascismo sarebbe andato al potere — cosa allora inconcepibile per i fascisti stessi — se la classe operaia non avesse fatto a tempo ad infrenare, con le armi, la sua avanzata sanguinosa.

Il fascismo, dunque, afferma oggi praticamente di voler « conquistare lo Stato ». Cosa significa questa espressione ormai diventata luogo comune? E che significato ha, in questo senso, la lotta contro la massoneria?

Poiché noi pensiamo che questa fase della « conquista fascista » sia una delle più importanti attraversate dallo Stato italiano, e per ciò che riguarda noi che sappiamo di rappresentare gli interessi della grande maggioranza del popolo italiano, gli operai e i contadini, così crediamo necessaria una analisi, anche se affrettata, della questione.

Che cosa è la massoneria? Voi avete fatto molte parole sul significato spirituale, sulle correnti ideologiche che essa rappresenta, ecc.; ma tutte queste sono forme di espressione di cui voi vi servite solo per ingannarvi reciprocamente, sapendo di farlo.

La massoneria, dato il modo con cui si è costituita l'Italia in unità, data la debolezza iniziale della borghesia capitalista italiana, la massoneria è stata l'unico partito reale ed efficiente che la classe borghese ha avuto per lungo tempo.

## **Antonio Gramsci - L'intervento alla Camera sulla Massoneria**

Non bisogna dimenticare che poco meno che venti anni dopo l'entrata a Roma dei piemontesi, il Parlamento è stato sciolto e il corpo elettorale da circa 3 milioni di elettori è stato ridotto ad 800 mila.

È stata questa la confessione esplicita da parte della borghesia di essere un'infima minoranza della popolazione, se dopo venti anni di unità, essa è stata costretta a ricorrere ai mezzi più estremi di dittatura per mantenersi al potere, per schiacciare i suoi nemici di classe, che erano i nemici dello Stato unitario.

Quali erano questi nemici? Era prevalentemente il Vaticano, erano i gesuiti, e bisogna ricordare all'onorevole Martire<sup>2</sup> come accanto ai gesuiti che vestono l'abito talare, esistono i gesuiti laici, i quali non hanno nessuna speciale montura che indichi il loro ordine religioso.

Nei primi anni dopo la fondazione del regno i gesuiti hanno dichiarato espressamente in tutta una serie di articoli pubblicati da Civiltà Cattolica, quale fosse il programma politico del Vaticano e delle classi che allora erano rappresentanti del Vaticano, cioè delle vecchie classi semifeudali tendenzialmente borboniche nel Meridione, o tendenzialmente austriacanti nel Lombardo-Veneto, forze sociali numerosissime che la borghesia capitalistica non è riuscita mai a contenere, quantunque nel periodo del Risorgimento essa rappresentasse un progresso, e un principio rivoluzionario. I gesuiti della Civiltà Cattolica e cioè il Vaticano, ponevano a scopo della loro politica come primo punto il sabotaggio dello Stato unitario, attraverso l'astensione parlamentare, l'infrenamento dello Stato liberale per tutte quelle sue attività che potevano corrompere e distruggere il vecchio ordine; come secondo punto, la creazione di un'armata di riserva rurale da porre contro l'avanzata del proletariato, poiché fin dal '71 i gesuiti prevedevano che sul terreno della democrazia liberale sarebbe nato il movimento proletario, che si sarebbe sviluppato un movimento rivoluzionario.

L'onorevole Martire ha oggi dichiarato che finalmente è stata raggiunta, alle spese della massoneria, l'unità spirituale della nazione italiana.

Poiché la massoneria in Italia ha rappresentato l'ideologia e l'organizzazione reale della classe borghese capitalistica, chi è contro la massoneria è contro il liberalismo, è contro la tradizione politica della borghesia italiana. Le classi rurali che erano rappresentate nel passato dal Vaticano, sono rappresentate oggi prevalentemente dal fascismo; è logico pertanto che il fascismo abbia sostituito il Vaticano e i gesuiti nel compito storico per cui le classi più arretrate della popolazione mettono sotto il loro controllo la classe che è stata progressiva nello sviluppo della civiltà; ecco il significato della raggiunta unità spirituale della nazione italiana, che sarebbe stato un fenomeno di progresso cinquant'anni fa; ed è oggi invece il fenomeno più grande di regressione...

[Interruzioni.]

La borghesia industriale non è stata capace di infrenare il movimento operaio, non è stata capace di controllare né il movimento operaio, né quello rurale rivoluzionario. La prima istintiva e spontanea parola d'ordine del fascismo, dopo l'occupazione delle fabbriche, è stata perciò questa: « I rurali controlleranno la borghesia urbana che non sa essere forte contro gli operai ».

Se non m'inganno, allora, onorevole Mussolini, non era questa la vostra tesi, e tra il fascismo rurale e il fascismo urbano dicevate di preferire il fascismo urbano...

Mussolini, presidente del Consiglio dei ministri:

Bisogna che la interrompa per ricordarle un mio articolo di alto elogio al fascismo rurale del 1921-22.

Gramsci:

Ma questo non è un fenomeno puramente italiano, quantunque in Italia, per la più grande debolezza del capitalismo, abbia avuto il massimo di sviluppo; è un fenomeno europeo e mondiale, di estrema importanza per comprendere la crisi generale del dopoguerra, sia nel dominio dell'attività pratica che nel dominio delle idee e della cultura. L'elezione di Hindenburg in Germania, la vittoria dei conservatori in Inghilterra con la liquidazione dei rispettivi partiti liberali democratici, sono il corrispettivo del movimento fascista italiano; le vecchie forze sociali, originariamente anticapitalistiche, coordinatesi al capitalismo, ma non assorbite completamente da esso, hanno preso il sopravvento nell'organizzazione degli Stati portando nell'attività reazionaria tutto il fondo di ferocia e di spietata decisione che è stata sempre loro propria; ma in sostanza noi abbiamo un fenomeno di regressione storica che non è e non sarà senza risultanza per lo sviluppo della rivoluzione proletaria.

Esaminata su questo terreno, l'attuale legge contro le associazioni sarà una forza o è invece destinata ad essere completamente irrita e vana? Corrisponderà essa alla realtà, potrà essere il mezzo per una stabilizzazione del regime capitalistico o sarà solo un nuovo, perfezionato strumento dato alla polizia per arrestare Tizio, Caio, e Sempronio?... Il problema, pertanto, è questo: la situazione del capitalismo in Italia è rafforzata o si è indebolita dopo la guerra, col fascismo? Quali erano le debolezze della borghesia capitalistica italiana prima della guerra, debolezze che hanno portato alla creazione di quel determinato sistema politico massonico che esisteva in Italia? che ha avuto il suo massimo sviluppo nel giolittismo? Le debolezze massime della vita nazionale italiana erano in primo luogo la mancanza di materie prime, cioè l'impossibilità della borghesia di creare in Italia una industria che avesse una sua radice profonda nel paese e che potesse progressivamente svilupparsi, assorbendo la mano d'opera esuberante. In secondo luogo, la mancanza di colonie legate alla madre patria, quindi l'impossibilità per la borghesia di creare un'aristocrazia operaia che permanentemente potesse essere alleata della borghesia stessa. Terzo, la questione meridionale, cioè la questione dei contadini, legata strettamente al problema dell'emigrazione che è la prova della incapacità della borghesia italiana di mantenere... [Interruzioni.]

Mussolini:

## **Antonio Gramsci** - *L'intervento alla Camera sulla Massoneria*

Anche i tedeschi sono emigrati a milioni.

Gramsci:

Il significato dell'emigrazione in massa dei lavoratori è questo: il sistema capitalistico, che è il sistema predominante, non è in grado di dare il vitto, l'alloggio e i vestiti alla popolazione, e una parte non piccola di questa popolazione è costretta ad emigrare...

Rossoni:

Quindi la nazione si deve espandere nell'interesse del proletariato.

Gramsci:

Noi abbiamo una nostra concezione dell'imperialismo e del fenomeno coloniale, secondo la quale essi sono prima di tutto una esportazione di capitale finanziario. Finora l'« imperialismo » italiano è consistito solo in questo: che l'operaio italiano emigrato lavora per il profitto dei capitalisti degli altri paesi, cioè finora l'Italia è stata solo un mezzo dell'espansione del capitale finanziario non italiano. Voi vi sciacquate sempre la bocca con le affermazioni più puerili di una pretesa superiorità demografica dell'Italia sugli altri paesi; voi dite sempre, per esempio, che l'Italia demograficamente è superiore alla Francia. È una questione questa che solo le statistiche possono risolvere perentoriamente ed io qualche volta mi occupo di statistiche; ora una statistica pubblicata nel dopoguerra, mai smentita, e che non può essere smentita, afferma che l'Italia di prima della guerra dal punto di vista demografico si trovava già nella stessa situazione della Francia dopo la guerra; ciò è determinato dal fatto che l'emigrazione allontana dal territorio nazionale una tal massa di popolazione maschile, produttivamente attiva, che i rapporti demografici diventano catastrofici.

Nel territorio nazionale rimangono vecchi, donne, bambini, invalidi, cioè la parte della popolazione passiva che grava sulla popolazione lavoratrice in una misura superiore a qualsiasi altro paese, anche alla Francia. È questa la debolezza fondamentale del sistema capitalistico italiano, per cui il capitalismo italiano è destinato a scomparire tanto più rapidamente quanto più il sistema capitalistico mondiale non funziona più per assorbire l'emigrazione italiana, per sfruttare il lavoro italiano, che il capitalismo nostrale è impotente a inquadrare.

I partiti borghesi, la massoneria, come hanno cercato di risolvere questi problemi?

Conosciamo nella storia italiana degli ultimi tempi due piani politici della borghesia per risolvere la questione del governo del popolo italiano. Abbiamo avuto la pratica giolittiana, il collaborazionismo del socialismo italiano con il giolittismo, cioè il tentativo di stabilire una alleanza della borghesia industriale con una certa aristocrazia operaia settentrionale per opprimere, per soggiogare a questa formazione borghese-industriale la massa dei contadini italiani, specialmente nel Mezzogiorno. Il programma non ha avuto successo. Nell'Italia settentrionale si costituisce, difatti, una coalizione borghese-proletaria attraverso la collaborazione parlamentare e la politica dei lavori pubblici alle cooperative; nell'Italia meridionale si corrompe il ceto dirigente e si domina la massa coi mazzieri... [Interruzioni del deputato Greco.] Voi fascisti siete stati i maggiori artefici del fallimento di questo piano politico, poiché avete livellato nella stessa miseria l'aristocrazia operaia e i contadini poveri di tutta Italia.

Abbiamo avuto il programma che possiamo dire del Corriere della Sera, giornale che rappresenta una forza non indifferente della politica nazionale; 800.000 lettori sono anch'essi un partito.

Voci:

Meno...

Mussolini:

La metà! E poi i lettori dei giornali non contano. Non hanno mai fatto una rivoluzione. I lettori dei giornali hanno regolarmente torto!

Gramsci:

Il Corriere della Sera non vuole fare la rivoluzione.

Farinacci:

Neanche l'Unità!

Gramsci:

Il Corriere della Sera ha sostenuto sistematicamente tutti gli uomini politici del Mezzogiorno, da Salandra ad Orlando a Nitti, ad Amendola; di fronte alla soluzione giolittiana, oppressiva non solo di classi ma addirittura di interi territori, come il Mezzogiorno e le isole, altrettanto pericolosa che l'attuale fascismo per la stessa unità materiale dello Stato italiano, il Corriere della Sera ha sostenuto sempre un'alleanza tra gli industriali del nord e una certa vaga democrazia rurale prevalentemente meridionale, sul terreno del libero scambio. L'una e l'altra soluzione tendevano essenzialmente a dare allo Stato italiano una più larga base di quella originaria, tendevano a sviluppare le « conquiste » del Risorgimento.

Che cosa oppongono i fascisti a queste soluzioni? Essi oppongono oggi la legge cosiddetta contro la massoneria; essi dicono di volere, così, conquistare lo Stato. In realtà, il fascismo lotta contro la sola forza organizzata efficientemente che la borghesia avesse in Italia, per soppiantarla nella occupazione dei posti che lo Stato dà ai suoi funzionari. La rivoluzione fascista è solo la sostituzione di un personale amministrativo ad un altro personale.



**Antonio Gramsci** - *L'intervento alla Camera sulla Massoneria*

Mussolini:

Di una classe ad un'altra, come è avvenuto in Russia, come avviene normalmente in tutte le rivoluzioni, come noi faremo metodicamente! [Approvazioni.]

Gramsci:

È rivoluzione solo quella che si basa su una nuova classe. Il fascismo non si basa su nessuna classe che non fosse già al potere...

Mussolini:

Ma se gran parte dei capitalisti ci sono contro, ma se vi cito dei grandissimi capitalisti che ci votano contro, che sono all'opposizione: i Motta, i Conti...

Farinacci:

E sussidiano i giornali sovversivi!

Mussolini:

L'alta banca non è fascista, voi lo sapete! [Commenti.]

Gramsci:

La realtà dunque è che la legge contro la massoneria non è prevalentemente contro la massoneria, con i massoni il fascismo arriverà facilmente a un compromesso.

Mussolini:

I fascisti hanno bruciato le logge dei massoni prima di fare la legge! Quindi non c'è bisogno di accomodamenti.

Gramsci:

Verso la massoneria il fascismo applica, intensificandola, la stessa tattica che ha applicata a tutti i partiti borghesi non fascisti: in un primo tempo ha creato un nucleo fascista in questi partiti: in un secondo periodo ha cercato di esprimere dagli altri partiti le forze migliori che gli convenivano, non essendo riuscito ad ottenere il monopolio come si proponeva...

Farinacci:

E ci chiamate sciocchi?

Gramsci:

Non sareste sciocchi solo se foste capaci di risolvere i problemi della situazione italiana...

Mussolini:

Li risolveremo. Ne abbiamo già risolti parecchi.

Gramsci:

Il fascismo non è riuscito completamente ad attuare l'assorbimento di tutti i partiti nella sua organizzazione. Con la massoneria ha impiegato la tattica politica del noyautage, poi il sistema terroristico dell'incendio delle logge; e infine impiega oggi l'azione legislativa per cui determinate personalità dell'alta banca e dell'alta burocrazia finiranno per l'accodarsi ai dominatori per non perdere il loro posto; ma, con la massoneria, il governo fascista dovrà venire ad un compromesso. Come si fa quando un nemico è forte? Prima gli si rompono le gambe, poi si fa il compromesso in condizioni di evidente superiorità.

Mussolini:

Prima gli si rompe le costole, poi lo si fa prigioniero, come voi avete fatto in Russia! Voi avete fatto i vostri prigionieri e poi li tenete, e vi servono! [Commenti.]

Gramsci:

Far prigionieri significa appunto fare il compromesso: perciò noi diciamo che in realtà la legge è fatta specialmente contro le organizzazioni operaie. Domandiamo perché da parecchi mesi a questa parte senza che il Partito comunista sia stato dichiarato associazione a delinquere, i carabinieri arrestano i nostri compagni ogni qualvolta li trovano riuniti in numero di almeno tre...

Mussolini:

Facciamo quello che fate in Russia...

Gramsci:

In Russia ci sono delle leggi che vengono osservate: voi avete le vostre leggi...

Mussolini:

## **Antonio Gramsci** - *L'intervento alla Camera sulla Massoneria*

Voi fate delle retate formidabili. Fate benissimo! [Si ride.]

Gramsci:

In realtà l'apparecchio poliziesco dello Stato considera già il Partito comunista come un'organizzazione segreta.

Mussolini:

Non è vero!

Gramsci:

Intanto si arresta senza nessuna imputazione specifica chiunque sia trovato in una riunione di tre persone, soltanto perché comunista, e lo si butta in carcere.

Mussolini:

Ma vengono presto scarcerati. Quanti sono in carcere? Li peschiamo semplicemente per conoscerli!

Gramsci:

È una forma di persecuzione sistematica, che anticipa e giustificherà l'applicazione della nuova legge. Il fascismo adotta gli stessi sistemi del governo Giolitti. Fate come facevano nel Mezzogiorno i mazzieri giolittiani che arrestavano gli elettori di opposizione... per conoscerli.

Una voce:

Ce ne è stato un caso solo. Lei non conosce il Meridione.

Gramsci:

Sono meridionale!

Mussolini:

A proposito di violenze elettorali, io le ricordo un articolo di Bordiga che le giustifica a pieno!

Greco Paolo:

Lei, onorevole Gramsci, non lo ha letto quell'articolo.

Gramsci:

Non le violenze fasciste, le nostre. [Rumori, interruzioni.] Noi siamo sicuri di rappresentare la maggioranza della popolazione, di rappresentare gli interessi essenziali della maggioranza del popolo italiano; la violenza proletaria è perciò progressiva e non può essere sistematica. La vostra violenza è sistematica e sistematicamente arbitraria perché voi rappresentate una minoranza destinata a scomparire. [Interruzioni.] Noi dobbiamo dire alla popolazione lavoratrice che cosa è il vostro governo, come si comporta il vostro governo, per organizzarla contro di voi, per metterla in condizioni di vincervi. È molto probabile che anche noi ci troveremo costretti ad usare gli stessi vostri sistemi, ma come transizione, saltuariamente. [Rumori, interruzioni.] Sicuro: ad adottare gli stessi vostri metodi, con la differenza che voi rappresentate la minoranza della popolazione, mentre noi rappresentiamo la maggioranza. [Interruzioni, rumori.]

Farinacci:

Ma allora perché non fate la rivoluzione? Lei è destinato a fare la fine di Bombacci!3 La manderanno via dal Partito!

Gramsci:

La borghesia italiana quando ha fatto l'unità era una minoranza della popolazione, ma siccome rappresentava gli interessi della maggioranza anche se questa non la seguiva, così ha potuto mantenersi al potere. Voi avete vinto con le armi ma non avete nessun programma, non rappresentate niente di nuovo e di progressivo. Avete solo insegnato all'avanguardia rivoluzionaria come solo le armi, in ultima analisi, determinano il successo dei programmi e dei non programmi... [Interruzioni, commenti.]

Presidente:

Non interrompete!

Gramsci:

Questa legge non verrà affatto ad infrenare il movimento che voi stessi preparate nel paese. Poiché la massoneria passerà in massa al Partito fascista e ne costituirà una tendenza, è chiaro che con questa legge voi sperate di impedire lo sviluppo di grandi organizzazioni operaie e contadine. Questo è il valore reale, il vero significato della legge. Qualche fascista ricorda ancora nebulosamente gli insegnamenti dei suoi vecchi maestri, di quando era rivoluzionario e socialista e crede che una classe non possa rimanere tale permanentemente e svilupparsi fino alla conquista del potere, senza che essa abbia un partito ed una organizzazione che ne riassuma la parte migliore e più cosciente. C'è qualcosa di vero, in questa torbida perversione reazionaria degli insegnamenti marxisti. È certo molto difficile che una classe possa giungere alla soluzione dei suoi problemi e al raggiungimento di quei fini che sono insiti nella sua

**Antonio Gramsci - L'intervento alla Camera sulla Massoneria**

esistenza, e nella forza generale della società, senza che un'avanguardia si costituisca e conduca questa classe fino al raggiungimento di tali fini. Ma non è detto che questa enunciazione sia sempre vera, nella sua meccanicità esteriore ad uso della reazione! Questa è una legge che serve per l'Italia, che dovrà essere applicata in Italia, dove la borghesia non è riuscita in nessun modo e non riuscirà mai a risolvere in primo luogo la questione dei contadini italiani, a risolvere la questione dell'Italia meridionale. Non per nulla questa legge viene presentata contemporaneamente ad alcuni progetti concernenti il risanamento del Mezzogiorno.

Una voce:  
Parli della massoneria.

Gramsci:  
Volete che io parli della massoneria. Ma nel titolo della legge non si accenna neppure alla massoneria, si parla solo delle organizzazioni in generale. In Italia il capitalismo si è potuto sviluppare in quanto lo Stato ha premuto sulle popolazioni contadine, specialmente nel Sud. Voi oggi sentite l'urgenza di tali problemi, perciò promettete un miliardo per la Sardegna, promettete lavori pubblici e centinaia di milioni a tutto il Mezzogiorno; ma per fare opera seria e concreta dovreste cominciare col restituire alla Sardegna i 100-150 milioni di imposte che ogni anno estorcete alla popolazione sarda! Dovreste restituire al Mezzogiorno le centinaia di milioni di imposte che ogni anno estorcete alla popolazione meridionale.

Mussolini:  
Voi non fate pagare le tasse in Russia!...

Una voce:  
Rubano in Russia, non pagano le tasse!

Gramsci:  
Non è questa la questione, egregio collega che dovrebbe conoscere almeno le relazioni parlamentari che su tali questioni esistono nelle biblioteche. Non si tratta del meccanismo normale borghese delle imposte: si tratta del fatto che, ogni anno, lo Stato estorce alle regioni meridionali una somma di imposte che non restituisce in nessun modo, né con servizi di nessun genere...

Mussolini:  
Non è vero.

Gramsci:  
...somme che lo Stato estorce alle popolazioni contadine meridionali, per dare una base al capitalismo dell'Italia settentrionale. [Interruzioni, commenti.] Su questo terreno delle contraddizioni del sistema capitalistico italiano, si formerà necessariamente, nonostante tutte le leggi repressive, nonostante la difficoltà di costituire grandi organizzazioni, l'unione degli operai e dei contadini contro il comune nemico. Voi fascisti, voi governo fascista, nonostante tutta la demagogia dei vostri discorsi non avete superato questa contraddizione che era già radicale, voi l'avete anzi fatta sentire più duramente alle classi e alle masse popolari. Voi avete operato in questa situazione, per le necessità di questa situazione. Voi avete aggiunto nuove polveri a quelle già accumulate dallo sviluppo della società capitalistica e credete di sopprimere con una legge contro le organizzazioni gli effetti più micidiali della vostra attività stessa. [Interruzioni.] Questa è la questione più importante nella discussione di questa legge: voi potete « conquistare lo Stato », potete modificare i codici, voi potete cercar di impedire alle organizzazioni di esistere nella forma in cui sono esistite fino adesso; non potete prevalere sulle condizioni obiettive in cui siete costretti a muovervi. Voi non farete che costringere il proletariato a ricercare un indirizzo diverso da quello fin'oggi più diffuso nel campo dell'organizzazione di massa. Ciò noi vogliamo dire al proletariato e alle masse contadine italiane, da questa tribuna: che le forze rivoluzionarie italiane non si lasceranno schiantare, che il vostro torbido sogno non riuscirà a realizzarsi. [Interruzioni.] È molto difficile applicare ad una popolazione di 40 milioni di abitanti i sistemi di governo di Zankof4. In Bulgaria vi sono pochi milioni di abitanti e tuttavia, nonostante gli aiuti dall'estero, il governo non riesce a prevalere sulla coalizione del Partito comunista e delle forze contadine rivoluzionarie, e in Italia ci sono 40 milioni di abitanti.

Mussolini:  
Il Partito comunista ha meno iscritti di quello che abbia il Partito fascista italiano!

Gramsci:  
Ma rappresenta la classe operaia.

Mussolini:  
Non la rappresenta!

Farinacci:  
La tradisce, non la rappresenta.

## Antonio Gramsci - L'intervento alla Camera sulla Massoneria

Gramsci:

Il vostro è un consenso ottenuto col bastone.

Farinacci:

Parla di Miglioli!

Gramsci:

Precisamente. Il fenomeno Miglioli<sup>5</sup> ha una grande importanza appunto nel senso di ciò che ho detto prima: che le masse contadine anche cattoliche, si indirizzano verso la lotta rivoluzionaria. Né i giornali fascisti avrebbero protestato contro Miglioli se il fenomeno Miglioli non avesse questa grande importanza, dell'indicare un nuovo orientamento delle forme rivoluzionarie in dipendenza della vostra pressione sulle classi lavoratrici. Concludendo: la massoneria è la piccola bandiera che serve per far passare la merce reazionaria antiproletaria! Non è la massoneria che v'importa! La massoneria diventerà un'ala del fascismo. La legge deve servire per gli operai e per i contadini, i quali comprenderanno ciò molto bene dall'applicazione che ne verrà fatta. A queste masse noi vogliamo dire che voi non riuscirete a soffocare le manifestazioni organizzative della loro vita di classe, perché contro di voi sta tutto lo sviluppo della società italiana. [Interruzioni.]

Presidente:

Ma non interrompano! Lascino parlare! Lei, però, onorevole Gramsci, non ha parlato della legge!

Rossoni:

La legge non è contro le organizzazioni!

Gramsci:

Onorevole Rossoni, ella stesso è un comma della legge contro le organizzazioni. Gli operai e i cittadini debbono sapere che voi non riuscirete ad impedire che il movimento rivoluzionario si rafforzi e si radicalizzi [Interruzioni, rumori.] Perché esso solo rappresenta oggi la situazione del nostro paese... [Interruzioni.]

Presidente:

Onorevole Gramsci, questo concetto lo ha ripetuto tre o quattro volte. Abbia la bontà! Non siamo dei giurati, a cui occorre ripetere molte volte le stesse cose!

Gramsci:

Bisogna ripeterle, invece; bisogna che lo sentiate fino alla nausea. [Interruzioni, rumori.] Il movimento rivoluzionario vincerà il fascismo. [Commenti.]■

Note:

\*È il testo del discorso pronunciato il 16 maggio 1925, pubblicato su L'Unità del 28 maggio.

1- Il disegno di legge affermava di perseguire lo scopo di « disciplinare l'attività delle associazioni, enti ed istituti e l'appartenenza ad essi dei pubblici impiegati ». La relazione ministeriale precisava che si voleva colpire la massoneria. Nel primo articolo della legge si sanciva l'obbligo per tutte le associazioni della comunicazione dell'elenco degli iscritti, nel secondo si ingiungeva a tutti gli impiegati dello Stato di non iscriversi ad associazioni segrete.

2- Deputato clericale, ex aventiniano, ora filogovernativo. Egilberto Martire parlò contro la massoneria.

3- In occasione della stipulazione di un trattato commerciale tra la Russia e l'Italia, nel 1923, il deputato comunista Nicola Bombacci parlò alla Camera di affinità delle due rivoluzioni. Per queste sue dichiarazioni e altri atteggiamenti fu spinto dall'Esecutivo del PCI a dimettersi da deputato e si allontanò dal partito.

4- Aleksander Zankov attuò nel giugno del 1923 un colpo di Stato in Bulgaria, per conto della destra agraria, instaurando un regime di terrore.

5- Guido Miglioli, deputato popolare, dirigente di leghe « bianche » contadine, si accostò ai comunisti nel 1924-25, perorando un fronte unico delle opposizioni operaie e contadine contro il fascismo. Per questo suo atteggiamento politico fu espulso dal Partito popolare all'inizio del 1925.

**A. Gramsci, Scritti Politici a cura di Paolo Spriano "Il nuovo partito della classe operaia e il suo programma. La lotta contro il fascismo (1921-1926)" - volume 3 - Ed. Riuniti, 1973, Roma, pp. 116-127**



**Centro Culturale Antonio Gramsci**



## Internazionale

## L'INDIA E I PARADOSSI DI UN PAESE-CONTINENTE

di Gianmarco Pisa

**Ciò** che sembra caratterizzare maggiormente il panorama sociale, economico e politico di quel vero e proprio continente che è l'India è il tratto del paradosso: non solo un vero e proprio paradosso in sé, per le stridenti e profondissime contraddizioni che lascia una gigantesca accelerazione scientifica e tecnologica unita a veri e propri abissi di emarginazione e povertà tra i più duri e insopportabili a livello mondiale, ma anche per una sorta di paradosso per sé, di fronte all'osservazione sconcertante dei fiumi di inchiostro spesi per "narrare" l'India, le sue immagini, i suoi colori, le sue impressioni, e le scarsissime informazioni, viceversa, che consentano, in particolare al lettore europeo, di conoscere effettivamente le dinamiche e le contraddizioni, la realtà dei fatti e delle cifre di questo caleidoscopico e paradossale Paese-continente.

Anzitutto: a cosa si deve la definizione di Paese-continente? Oltre 1.4 miliardi di abitanti, pari al 18% della popolazione mondiale; 22 lingue ufficiali riconosciute e centinaia di lingue e dialetti parlati; una sterminata varietà di fedi e credenze religiose e oltre 2000 gruppi etnici compongono un mosaico umano - e un panorama storico - tra le diverse regioni e territori del Paese che ha pochi eguali al mondo. È una delle culle della civiltà umana in quanto tale e un punto di incontro millenario per rotte terrestri e marittime, al punto da essere il nucleo di un'intera regione storico-geografica, quella che appunto va sotto il nome di subcontinente indiano, del quale rappresenta circa il 74% della superficie totale, estendendosi per quasi 3.3 milioni di kmq su un totale di circa 4.4 milioni di kmq, e quasi l'80% della popolazione, appunto con i suoi 1.4 miliardi di abitanti.

L'India contemporanea è caratterizzata da una crescente e polarizzante disuguaglianza sociale, da una disoccupazione giovanile cronica e diffusa e da un'insicurezza economica e sociale sempre più marcata. Come si accennava all'inizio, infatti, l'economia indiana è segnata da un paradosso fondamentale: vanta una rapida crescita del prodotto lordo e un mercato azionario in forte espansione, eppure è lacerata da povertà diffusa e disuguaglianza estrema. Le modalità stesse della crescita indiana favoriscono sistematicamente i segmenti già forti e benestanti della società, lasciando quasi il 50% della forza lavoro impiegata in settori agricoli e a bassa produttività. Il Paese registra costantemente, ormai da anni a questa parte, tassi di crescita del prodotto lordo impressionanti, normalmente intorno al 7%, il che la rende, in termini puramente quantitativi, una delle economie di più grandi dimensioni e a più rapida espansione al mondo.

Tuttavia, questa crescita dipende fortemente dai servizi, dall'informatica e dalla tecnologia, ed è guidata dall'imperativo della massima accelerazione tecnologica, della massima capacità in termini di produttività, e della massima accumulazione di capitale per le principali aziende del settore, e per questo è, in termini strutturali e politici, incapace di generare un numero sufficiente di posti di

lavoro per una forza lavoro interna enorme e crescente. Il paradosso fondamentale di questa governance economica è quello della "crescita senza lavoro", o, meglio, ampliamento della crescita senza corrispondente ampliamento dei posti di lavoro, per cui milioni di persone sono sottoccupate o al di fuori del mondo del lavoro "formale".

Il paradosso secondario, legato al precedente e alla dinamica della "crescita senza sviluppo" poc'anzi delineata, è la compresenza di un settore ICT ad alta intensità tecnologica di livello mondiale e di una quota pari a quasi il 50% della forza lavoro tuttora dipendente dall'agricoltura per il proprio sostentamento: un settore agricolo, peraltro, afflitto da bassa produttività, frammentazione delle proprietà terriere, vulnerabilità climatica. I dati e i fatti, nel Paese-continente, spesso stridono e collidono: a livello macroeconomico aggregato, l'India è la quinta potenza economica mondiale; in termini pro capite, viceversa, è intorno al 140° posto al mondo; la polarizzazione sociale diventa sempre più stridente e aggressiva: il 10% più ricco della popolazione detiene la stragrande maggioranza della spesa, il 50% più povero è spesso alle prese con povertà e debiti.

In termini di governance economica, l'India è una plastica testimonianza delle conseguenze deleterie di un modello di crescita non guidato da un efficace governo politico. A differenza del modello cinese, retto dalla pianificazione economica e dalla programmazione democratica, guidato dalla politica e trainato dagli investimenti produttivi nei settori chiave della crescita e dello sviluppo, a beneficio della comunità nazionale nel suo complesso e nella sua interezza, la crescita indiana si basa in modo sproporzionato sui consumi (58%) e sui servizi (54%), gli investimenti restano stagnanti al 31% del Pil, ostacolati simultaneamente da tassi di risparmio bassi (30% rispetto al 44% della Cina) e da afflussi non sufficienti in forma di investimenti diretti esteri.

Il settore manifatturiero rappresenta oggi solo il 15% del Pil, nonostante i programmi di incentivi governativi alla produzione, continuando a scontare storici limiti allo sviluppo e gap strutturali, quali le carenze infrastrutturali e i divari sociali e territoriali, insieme con gli elevati costi del capitale, perdendo, di conseguenza, quote di mercato nelle catene di approvvigionamento globali. A questo si aggiunge l'incognita, o il terzo paradosso dopo i precedenti già segnalati, legata alla dinamica di sviluppo dell'intelligenza artificiale: in regime capitalistico, in condizioni di concentrazione proprietaria e non liberata a beneficio dell'interesse e del benessere collettivo, l'intelligenza artificiale, in questa configurazione vettore di profitto per pochi e non di sviluppo per tutti, rischia in India di trasformare il "dividendo demografico" in vero e proprio "debito demografico".

Se questa intelligenza artificiale comportasse la perdita di numerosi posti di lavoro e l'automazione sostituisse i lavoratori del settore dei servizi, per l'India, con le sue dimensioni demografiche e le condizioni della sua composi-

## ***Internazionale: L'India e i paradossi di un paese-continente - Gianmarco Pisa***

zione sociale, si aprirebbero scenari inquietanti. Con solo il 2.5% dei lavoratori in possesso di qualifiche formali, è maturato un mercato del lavoro paradossale, dove i tassi di disoccupazione per i laureati (29%) superano addirittura di gran lunga quelli dei lavoratori senza istruzione secondaria (3-4%).

Un panorama politico impervio e durissimo

Se questo è il quadro strutturale, non meno impervio è lo scenario politico, sempre più dominato dagli apparati politici nazionalisti e conservatori. Il Bharatiya Janata Party (BJP), espressione del nazionalismo hindutva, che considera l'elemento indù e il riferimento alla tradizione e alla cultura induista come base e fondamento dell'India, concepita in prospettiva come Paese a totale egemonia culturale e politica indù, mantiene un dominio incontrastato sul panorama politico interno, governando, da solo o in coalizione, 22 dei 28 stati del Paese. L'Alleanza Democratica Nazionale (NDA), guidata dal BJP, detiene il potere sul 66% del territorio indiano e controlla oltre il 60% di tutti i seggi delle assemblee statali a livello nazionale.

Stati come l'Uttar Pradesh, il Madhya Pradesh e il Gujarat restano le principali "roccaforti" del BJP. Nell'Uttar Pradesh, ha ottenuto una solida maggioranza nel 2022 con oltre 250 seggi e una quota di voti intorno al 42%. Nel Madhya Pradesh, è tornato al potere nel 2023 con 163 seggi su 230 e quasi il 48% dei voti. Il Gujarat rimane la roccaforte più stabile, ove ha conquistato nel 2022 ben 156 seggi su 182 con una quota di voti superiore al 52%, trasformando quello che un tempo era uno stato "contendibile" in una roccaforte quasi "monocolore". Le schiacciante vittorie in Assam e Bengala, e i modesti progressi negli stati meridionali, più difficili, di Tamil Nadu e Kerala, sono ulteriori indicatori del "momento" del BJP, pur alle prese, evidentemente, con una fase non semplice della sua vicenda di governo (12 anni), a causa delle conseguenze economiche della guerra e della crisi, degli alti costi dei carburanti, dell'inflazione e della crescente disoccupazione.

Cosa spiega il successo epocale del BJP di questa fase storica? Si tratta di un mix di politica di nazionalismo indù e di erogazione di servizi sociali, ciò che viene definito dagli analisti «politica labharthi». Programmi governativi che raggiungono direttamente i beneficiari hanno contribuito a trasformare il sostegno in lealtà in tutti gli stati in cui il BJP ha ottenuto i suoi più significativi successi. Si tratta, anzitutto, di una variante deforme di welfare che non si traduce in benessere diffuso ma in una politica di selezione dei beneficiari; in altre parole, una forma di welfare "competitivo" o "selettivo", destinata a incidere, non positivamente, sulla scena sociale indiana: da un lato, è relativamente assente sul versante dei diritti collettivi e dei servizi pubblici fondamentali (sanità, istruzione, alloggio); dall'altro, si concretizza nella forma di trasferimenti monetari diretti e specifici, erogati tramite meccanismi di trasferimento diretto dei benefici.

Questa «politica labharthi» assume quindi la forma di una sorta di welfare "tecnico-patrimoniale", privo di qualsivoglia obiettivo di autentica emancipazione e giustizia sociale, che vede i destinatari come beneficiari passivi della munificenza statale, attraverso il sistema delle erogazioni.

Non soggetti titolari di diritti, ma beneficiari di iniziative governative, non emancipazione dal basso, ma elargizione dall'alto, che corrisponde a una modalità di esercizio del potere molto contemporanea, in cui centrale nella costruzione del potere sono la passivizzazione delle masse e la centralità del leader, imponendo fedeltà elettorale, tramite media pilotati e sussidi statali. In forme esasperate, sono tuttavia gli stessi meccanismi che vediamo, o che potremmo presto vedere, all'opera anche nelle società "occidentali", e l'India si conferma laboratorio di tensioni e tendenze.

Le sfide che si stagliano di fronte alle forze di trasformazione

Si comprende allora, in questo quadro, l'arretramento in India delle forze di progresso e di trasformazione.

Per la prima volta in quasi mezzo secolo, l'India oggi non ha più un solo governo statale a guida comunista. La sconfitta del Fronte Democratico di Sinistra (LDF), guidato dal Partito Comunista Indiano (marxista), in Kerala nel maggio 2026, dopo un decennio al potere, ha segnato per ora la fine di uno degli esperimenti più duraturi al mondo di governo del partito comunista in un contesto pluripartitico. Al loro apice, i partiti comunisti indiani (il PCI e il PCI(m)) governavano stati che si estendevano dal Bengala Occidentale al Kerala e al Tripura, stendendo la propria influenza e i propri programmi su oltre cento milioni di persone attraverso il partito, i sindacati, le organizzazioni contadine, le sezioni studentesche e femminili, reti di quadri e funzionari.

Nel Bengala Occidentale, il Fronte di Sinistra ha governato ininterrottamente dal 1977 al 2011, uno degli esperimenti più longevi al mondo di governo del partito comunista in un contesto pluripartitico. Nel Tripura, la sinistra ha governato per 35 anni in totale, inclusi 25 anni ininterrotti prima della sconfitta subita nel 2018 ad opera del BJP. In Kerala dal 1957 – anno in cui lo stato elesse uno dei primi governi comunisti al mondo, guidato dal leggendario E.M.S. (Elamkulam Manakkal Sankaran) Namboodiripad, primo capo di governo del Kerala tra il 1957 e il 1959 e di nuovo tra il 1967 e il 1969, segretario generale del PCI tra il 1962 e il 1964 e poi segretario generale del PCI(m) tra il 1978 e il 1992 – il potere si è alternato tra il Fronte di Sinistra e il Congresso, rendendo i comunisti una forza duratura, non dominante, ma decisiva nello sviluppo dello stato.

La vicenda storica dei due grandi partiti comunisti indiani

La storia di questi grandi partiti comunisti è straordinaria. Il Partito Comunista Indiano (PCI) fu fondato nella conferenza di Kanpur il 26 dicembre 1925. Tra il 1946 e il 1951 guidò le lotte popolari come la rivolta contadina nel Telangana; fu poi il principale partito di opposizione tra gli anni Cinquanta e Sessanta, finché, nel 1964, una scissione all'interno del PCI portò alla formazione del Partito Comunista Indiano (Marxista) (PCI(m)), che alla fine emerse come il più grande dei due partiti. Il PCI sostenne il governo di Indira Gandhi, in particolare tra il 1975 e il 1977, poi intraprese la strategia dell'unità delle forze di progresso; fece parte del governo del Fronte Unito dal 1996 al 1998; nel 2025, ha due membri nella Lok Sabha

## ***Internazionale: L'India e i paradossi di un paese-continente - Gianmarco Pisa***

e altrettanti nella Rajya Sabha, venti membri dell'Assemblea legislativa in tre stati e uno nei Consigli legislativi in Bihar e in Telangana.

Il Partito Comunista Indiano (Marxista) (PCI(m)), di orientamento marxista-leninista, è il più grande partito comunista in India. Nato dalla scissione del 1964, è oggi rappresentato nelle assemblee legislative di otto stati. Il Fronte di Sinistra, guidato proprio dal PCI(m), ha governato il Bengala Occidentale per 34 anni ininterrotti (1977-2011) e il Tripura per 35 anni, di cui 25 continuativi (1993-2018). Tuttavia, oggi, il fronte della sinistra permane come realtà politica sostanzialmente disomogenea. In Kerala, conserva rilevanza politica; nel Tamil Nadu, la sua attività è legata alle alleanze con le forze democratiche; nel Bihar, resta una forza importante in alcune aree; viceversa, notevole è l'erosione di consenso registrata nel Bengala Occidentale e nel Tripura. A livello nazionale, il PCI(m) è passato da oltre il 6% a meno del 2% nelle recenti elezioni generali.

Ciononostante, il Kerala in particolare si è distinto come vero e proprio laboratorio della trasformazione, attirando l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale per la pianificazione decentralizzata, gli elevati indicatori sociali, la riduzione della povertà, l'alfabetizzazione e un solido sistema sanitario pubblico. Durante gli anni di governo a guida comunista, il Kerala ha conseguito il più alto Indice di Sviluppo Umano, pari a 0,784 nel 2018; il più alto tasso di alfabetizzazione, pari al 96,2% nel 2018; la più alta aspettativa di vita, pari a 77,3 anni; è diventato lo stato meno povero in assoluto e il secondo stato più urbanizzato dell'intera India.

Il Kerala a guida comunista, un laboratorio di progresso e di giustizia

I comunisti hanno fatto del Kerala un vero e proprio laboratorio di progresso e di giustizia. È oggi considerato uno degli stati più egualitari dell'India proprio grazie alle solide politiche di welfare, alle riforme agrarie, allo sviluppo economico e agli elevati indicatori di sviluppo umano.

Il settore dei servizi pubblici, che rappresentano il 63% dell'economia dello stato (il cosiddetto Valore Aggiunto Lordo dello Stato), si basa principalmente su turismo, servizi medici e ayurvedici, istruzione e ricerca, innovazione e informatica, trasporti, commercio e finanza. Tra le principali iniziative del settore industriale si annoverano la cantieristica, la raffinazione del petrolio, l'industria del software, le industrie minerarie, la trasformazione alimentare, la lavorazione dei prodotti ittici e a base di gomma. Il settore primario si basa principalmente sulle colture di cocco, tè, caffè, pepe, gomma naturale, e le colture alimentari.

Il cosiddetto "modello Kerala", ben noto nella letteratura politica e accademica, è un mix di governo a guida comunista, solido sistema di welfare, strategie e applicazioni differenziate per migliorare gli indicatori di sviluppo umano, sostenute dalla crescita economica. Come accennato poc'anzi, il Kerala ha conseguito il più alto Indice di Sviluppo Umano, pari a 0,784 nel 2018: un valore, sullo stesso anno, per intenderci, superiore a quello della Georgia (0,780) e non lontano da quello della Serbia (0,787). La spesa pubblica per l'istruzione primaria, l'assistenza sani-

taria e la lotta alla povertà ha contribuito a mantenere un ISU eccezionalmente alto; inoltre, il Kerala è ampiamente considerato lo stato più pulito e salubre dell'India. Nel 2015 è anche diventato il primo "stato digitale" dell'India implementando iniziative e programmi di e-government.

Il tasso di povertà rurale è sceso dal 59% (1973-1974) al 12% (1999-2010); il tasso complessivo (urbano e rurale) è diminuito del 47% tra gli anni Settanta e Duemila, a fronte di una diminuzione complessiva del 29% nell'intera India. Il rapporto 2013 del Comitato Tendulkar sulla povertà ha stimato che le percentuali della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà nel Kerala rurale e urbano siano rispettivamente del 9% e del 5%, dati che rendono il Kerala lo stato meno povero dell'India. Si tratta di conquiste indubitabili e tangibili.

L'India nei Brics e nel mondo multipolare come in uno specchio

Questa eredità storica, nel mutato panorama politico e istituzionale odierno, proietta l'India verso nuove sfide strategiche e di fase, anche sullo scenario internazionale. Quello che il BJP ha plasmato nel corso degli anni è un vero e proprio riorientamento della politica internazionale del Paese, che, nel passaggio dallo storico "non-allineamento" degli anni Sessanta-Ottanta al nuovo "multi-allineamento" del periodo a noi più vicino, è venuto elaborando una dottrina delle alleanze basata sulla cosiddetta «politica degli allineamenti»: alleanze flessibili, relazioni a geometria variabile, con diverse potenze, in funzione dei propri interessi nazionali e senza rapporti partenariali esclusivi. È alla luce di questa dottrina che si può comprendere un ventaglio di relazioni che potrebbe apparire, a una lettura più superficiale, caotico o irrazionale: l'India è membro del Quad (Quadrilateral Security Dialogue) insieme a Stati Uniti, Giappone e Australia, alleato degli Stati Uniti e con accordi di difesa e di intelligence ancora con gli Stati Uniti; è partner strategico della Federazione Russa nei settori dell'energia (accordi di fornitura di petrolio e gas russi) e della difesa (accordi per la fornitura di sistemi missilistici, tecnologia nucleare civile e co-produzione di armamenti); fa parte, con la Cina socialista e altri Paesi, dei BRICS (di cui è Paese fondatore) e della SCO (l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai).

È cioè un attore, con una propria autonomia strategica, del Sud globale e del Mondo multipolare. Rappresenta forse nella maniera più stridente quella caratteristica strutturale del sistema Brics+ che è proprio il fatto di non avere una direzione politico-ideologica unitaria e di non rappresentare quindi un blocco ideologico unitario e compatto, monolitico, ma di incarnare la ricerca di vie autonome, nazionali, di sviluppo, refrattarie alle politiche di potenza e alle imposizioni unilaterali ed egemoniche. E segnala, nello stesso tempo, la forza del binomio eredità-innovazione nella ricerca di vie nuove di autodeterminazione e sviluppo: solo attingendo alle vicende, alle ispirazioni e alle esperienze più innovative e avanzate della propria storia, l'India potrà essere protagonista, insieme, della crescita e dello sviluppo, un fattore di pace, progresso e giustizia sociale, non solo per le sterminate masse indiane, ma, insieme con altri, per tutti i popoli delle più varie latitudini. ■

## Internazionale

# LIBANO - RICORDIAMO LA GIORNALISTA LIBANESE AMAL KHALIL, ASSASSINATA SPIETATAMENTE DALL'ESERCITO ISRAELIANO.

a cura di Enrico Vigna

***Amal Khalil giornalista libanese è stata uccisa il 22 aprile 2026 da un attacco aereo delle IDF israeliane nel sud del Libano mentre documentava l'aggressione israeliana al Libano. Khalil è stata uccisa in una casa in cui si stava riparando in mezzo a molteplici attacchi aerei israeliani con la spietata tecnica del "double-tap. Un'ambulanza della Croce Rossa libanese che cercava di raggiungerli è stata fermata da granate e sparatorie stordenti israeliane, secondo il ministero della Salute libanese.. Essa è stata il nono giornalista ucciso in Libano nel 2026.***

La sua morte, avvenuta ad Al-Tiri, non lascia spazio a dubbi: si è trattato di un'esecuzione mirata, eseguita con la spietata tecnica del "double-tap". "E' una tecnica micidiale", ha spiegato tempo fa I.M. della Mezza Luna Rossa, il quale aveva già visto questa stessa tecnica applicata in Siria: "Avviene un attacco, un'esplosione, le persone e, se riescono i soccorritori, accorrono per estrarre i feriti. Così i giornalisti: arrivano per riportare l'accaduto. In quel momento, quando c'è un buon numero di gente sul posto, avviene la seconda esplosione."

Tutto è iniziato quando Amal Khalil e la sua collega sono giunte sull'esplosione che aveva colpito un'auto. Un nuovo attacco aveva colpito di nuovo, Amal e la sua collega Zainab Faraj avevano cercato rifugio in una casa civile. Da lì, Amal ha avuto il tempo di fare le sue ultime chiamate: alla famiglia, ai colleghi, persino all'esercito libanese. Era viva, ferita, ma lucida. Erano le 16.10.

Quando i paramedici hanno tentato di avvicinarsi, sono stati respinti dal fuoco di sbarramento.

Poi, il colpo di grazia: un nuovo attacco ha centrato esattamente l'abitazione dove le giornaliste si erano nascoste. Per sette lunghissime ore, il mondo guardava. O forse no. Sette ore. Ferita, i soccorritori potevano salvarla ma non potevano raggiungerla? Nella giornata di mercoledì 22 aprile, l'intero Libano e con esso migliaia di osservatori esteri, hanno seguito con angoscia ciò che stava accadendo in quelle ore, su quella sponda del Mediterraneo, tutti col fiato sospeso.

Minuto dopo minuto, con il battito strozzato di una ricerca disperata: il tentativo di strappare alla morte Amal Khalil, intrappolata tra le macerie e il fuoco nel sud del Libano. È stato un countdown atroce, una diretta dell'anima che ha tenuto un intero popolo, incollato agli schermi, sperando contro ogni logica in un miracolo.

Amal è rimasta sotto il cemento ad affrontare il tempo e la vita che scivolavano via insieme al suo sangue. Il suo corpo è stato recuperato solo verso mezzanotte, quando ormai non c'era più nulla da fare. Zainab è stata estratta viva, gravemente ferita.

I volontari della Mezza Luna Rossa ed i giornalisti sul posto, hanno raccontato di aver rivissuto minuto per minuto come in un replay, la barbara uccisione della bimba Hind Rajab, che sola dentro a una macchina, dopo aver chiamato i soccorsi, dopo aver atteso con i cadaveri dei suoi familiari intorno, fu crivellata con più di 300 pallottole. Impunemente.

Il fatto che Amal avesse ricevuto minacce di morte esplicite su WhatsApp prima dell'attacco trasforma questa tragedia in un atto deliberato di ferocia inumana. Già dal 2024, Khalil aveva denunciato di aver ricevuto telefonate minacciose da un numero di telefono israeliano "che la avvertiva di lasciare il sud del Libano e minacciandola di distruggere la sua casa. Dopo la morte di Khalil, il commentatore israeliano Gideon Gal Ben Avraham è stato identificato come la persona che ha fatto l'ultima telefonata prima del suo assassinio., ma sicuramente resterà impunito.

È stata eliminata perché la sua penna era diventata più scomoda delle sue fonti, hanno detto i suoi colleghi e colleghe.

La storia di Amal Khalil ci lascia con una domanda: cosa resta della verità quando chi la racconta viene sistematicamente messo a tacere? Mentre piangiamo l'ennesima reporter caduta, resta il peso di quel vuoto e il coraggio di chi, nonostante le minacce e i droni sopra la testa, decide che restare e testimoniare è l'unico modo per non lasciare che il buio vinca del tutto e la barbaria e passi inosservata.

C'è qualcosa di profondamente interiore nel rapporto che ci lega ai VERI reporter di guerra, non ai giornalisti prezzolati "mainstream". Spesso, ci sembra di conoscerli di persona. Li abbiamo visti tenere duro sotto i bombardamenti, commuoversi fino alle lacrime davanti a un bambino estratto dalle lamiere, o peggio, li abbiamo visti apprendere della morte dei propri cari in diretta, mentre cercavano di raccontare quello stesso orrore. Pensiamo a Wael Al-Dahdouh a Gaza, simbolo di un dolore e del senso del dovere che non si ferma nemmeno davanti alla notizia in diretta dell'uccisione di quasi tutta la famiglia.

Eppure, in questi ultimi due anni e mezzo, abbiamo dovuto apprendere e ammettere una cosa terribile: quella scritta PRESS sul giubbotto antiproiettile, che un tempo era un simbolo di protezione internazionale, oggi sembra essere diventata un vero e proprio bersaglio. Con più di 200 giornalisti palestinesi uccisi a Gaza e in Libano si ripete la stessa dinamica, il messaggio è chiaro. Essere testimoni scomodi ha un prezzo che si paga con il sangue.

Amal Khalil, nata nel sud del Libano, non era una novizia del pericolo. Dal 2006 raccontava le ferite e gli orrori della sua terra. Il suo sguardo era puntato sui civili che restano nonostante le bombe e i proiettili. Recentemente si era occupata delle demolizioni sistematiche delle case nei villaggi di confine, un lavoro che serviva a smentire la narrativa di chi dichiara di colpire solo obiettivi militari.



## **Internazionale: Libano. Ricordiamo la giornalista libanese Amal Khalil, assassinata ... - E. Vigna**

“Smentisco la narrazione dell'IDF mostrando le prove dei bombardamenti su case e fattorie”, aveva detto con orgoglio. Ed è stata proprio quella coerenza a condannarla a morte dal sionismo criminale.

Al suo funerale è stata condotta alla sua ultima dimora nel villaggio di Baysariyeh, con la bara ricoperta dalla bandiera libanese, migliaia di persone hanno vissuto un'ondata di emozioni diverse, ha raccontato un partecipante. “È stato un giorno davvero triste, ma è stato pieno di orgoglio e di rabbia. Tristezza perché Khalil era una persona di buon cuore, amata dai suoi colleghi e da coloro le cui storie raccontava. Orgoglio, perché Khalil non si è mai tirata indietro, anche di fronte al pericolo e alle minacce di morte”, ha detto Roaa Kassem, collega di Khalil al quotidiano libanese Al-Akhbar.

### **Testimonianza di padre Benedetto, monaco ortodosso del Monastero di Decani in Kosovo Metohija**

“Ho conosciuto Amal a Dečani, dopo un giro nella chiesa ed un tè in terrazza. Una donna piena di vita, serena, risolta, con una gran passione per gli animali, al punto di estorcere a Padre Isaija l'autorizzazione a conoscere il nostro falco antipiccione.

Amal Khlyl aveva una quarantina d'anni, un bel sorriso, poliglotta, giornalista, animalista ed un profondo trasporto per i Bovari del bernese.

Libanese di Sidone, aveva scelto di raccontare la sistematica distruzione delle case in Libano da parte delle forze militari israeliane che occupano il paese.

“Gran parte delle cause che agitano il mondo, non le puoi comprendere se non capisci cosa è stato il '99, il bombardamento della Serbia e la tragedia di Kosovo e

Metohija” diceva.

Si era esposta, al punto di ricevere minacce di morte telefoniche contro le quali era insorta la comunità internazionale di amici che la conoscevano, siglando un appello che mi onoro di aver firmato, tanto solidale e affettuoso, quanto inutile.

Amal, che mi ha spiegato cosa fosse Hezbollah, quale voce parlasse, è stata uccisa dall'esercito israeliano; prima un drone ha colpito l'auto in cui viaggiava con la fotografa Zeinab Faraj e dopo che si erano rifugiate in una casa, l'aviazione israeliana ha bombardato con chirurgica precisione, uccidendo Amal e ferendo gravemente Zeinab.

Il mondo oggi è più povero di una persona buona, che utilizzava le scatole delle munizioni ebraiche per farne vasi da fiore nella propria casa; la foto (di Zeinab Faraj) è quella che ha usato per fare gli auguri di Pasqua, qualche settimana fa.

Possa il nostro Signore onnipotente perdonarle ogni peccato, accogliendola, Giusta tra i Giusti, laddove non c'è più dolore o sofferenza.

Possa la collera del nostro Dio rovesciarsi su questo esercito israeliano, accozzaglia di assassini, avanguardia dell'anticristo, sterminatore di innocenti, volto del maligno. Cara Amal, l'eterno riposo ti doni il Signore, splenda su di te la luce e la gioia dell'eternità, riposi il tuo nome e la tua memoria nella pace degli uomini e dentro me, il ricordo di quel tuo bel sorriso”. ■

**Padre Benedetto, Decani aprile 2026**

*Fonti: Sarah Mustafa, Gariwo, Al Akhbar, ICRC*

## **IN MEMORIA DI UN'EROINA RIVOLUZIONARIA CUBANA: MELBA HERNANDEZ**

a cura di **Enrico Vigna**

***La vita di Melba Hernandez è piena di storie affascinanti che riflettono il coraggio, la forza e la resilienza delle donne cubane che hanno reso il rovesciamento del regime di Fulgencio Batista, un cagnolino degli Stati Uniti, una realtà. Melba era una combattente e leader nell'esercito ribelle del Movimento del 26 luglio. Divenne una figura politica importante e simbolica della rivoluzione cubana.***

***di Carlos “Carlito” Rovira***

**D**urante la lotta armata Melba combatté fieramente al fianco del comandante Fidel Castro Ruz. È stata una collaboratrice fidata del leader rivoluzionario, e dopo la presa del potere questa eroina è entrata a far parte del suo staff esecutivo. La Hernandez ha svolto un ruolo fondamentale durante il periodo critico di consolidamento dell'apparato statale cubano.

Melba fu orientata alla politica dai suoi genitori, che parteciparono alla guerra di Cuba per l'indipendenza del 1895, guidata dal leggendario Jose Marti. Essa era un avvocato che fu colpita dal vedere in prima persona l'inquietante disuguaglianza sociale ed economica a Cuba. Dal momento in cui ha completato la sua istruzione, la giovane Melba divenne empatica con la situazione dei contadini poveri e lo sfruttamento che subivano i lavoratori, diventandone la consulente legale per le loro

cause.

Melba Hernandez e Haydee Santamaria furono le uniche due donne che parteciparono all'attacco del 26 luglio 1953 alla caserma Moncada a Santiago, l'evento che scatenò la rivoluzione cubana. Parte del piano di Fidel Castro Ruz era che gli insorti rivoluzionari entrassero nella zona ristretta circostante a Moncada vestiti con le stesse uniformi dei soldati governativi. Fu Melba a ottenere illegalmente le uniformi, convincendo un funzionario militare che simpatizzava per la causa ribelle, di appoggiare con questo atto la missione.

L'attacco a Moncada fu sanguinoso e finì in un fallimento. Quando terminò, la maggior parte degli insurrezionalisti furono feriti e uccisi. Molti di questi rivoluzionari morirono sotto tortura per mano dei criminali sadici del regime di Batista. Alcuni, come Fidel Castro riuscirono a fuggire e

## **Internazionale: In memoria di un'eroina rivoluzionaria cubana: Melba Hernandez - Enrico Vigna**

nascondersi nella giungla fino a quando, giorni dopo, non negoziarono una resa attraverso un intermediario.

Hernandez e Santamaria furono arrestate, e condannate a pene detentive più brevi rispetto ai loro compagni e furono rilasciate due anni dopo. Durante la loro carcerazione, Hernandez e Santamaria subirono umilianti abusi da parte dei funzionari della prigione di Batista.

Dopo che furono rilasciate, restarono determinate a svolgere il lavoro di ricostruzione di un movimento di massa e di una rete clandestina, che alla fine avrebbe rovesciato il governo Batista. Melba fu determinante nel far uscire fuori dalla prigione, dove Fidel era tenuto prigioniero, una bozza del suo famoso discorso in aula quando fu processato: "La storia mi assolverà", uno dei documenti più importanti della rivoluzione cubana.

Dopo la presa del potere il 1° gennaio 1959, la Hernandez fu assegnata a diversi ruoli importanti nel governo. Nel 1960, gli fu affidata la direzione alle prigioni femminili di Cuba. Per Melba, una priorità assoluta fu quella di guidare la riforma carceraria per allinearsi con i principi umani della rivoluzione.

Durante la fine degli anni sessanta, al culmine della feroce guerra coloniale che gli Stati Uniti stavano conducendo contro il popolo vietnamita, Hernandez rischiò la sua vita viaggiando frequentemente nel paese devastato dalla guerra, come capo del Comitato cubano in solidarietà con il Vietnam. È stata anche Segretaria Generale di

OSPAAAL, l'Organizzazione di Solidarietà con i Popoli di Asia, Africa e America Latina.

Negli anni Ottanta, Melba è stata Ambasciatrice di Cuba in Vietnam e Cambogia grazie al suo incessante lavoro di solidarietà con la Rivoluzione Vietnamita. Questa eroina ha anche servito il governo cubano come deputato nell'Assemblea nazionale del potere popolare del suo paese.

Il 9 marzo 2014, Melba è morta per cause naturali. Avendo vissuto la sua vita come diplomatica e funzionaria di alto rango di un governo rivoluzionario, la speranza è che la sua eredità ispirerà i rivoluzionari per le generazioni a venire, specialmente le donne che sono obbligate a confrontarsi con tradizioni arretrate che perpetuano l'oppressione delle donne.

Melba Hernandez è stata tra le più alte figure femminili iconiche, che furono decisive in quell'esperienza rivoluzionaria, come Vilma Espin, Celia Sanchez, Aleida March, Haydee Santamaria e altre. Il loro altruismo e lealtà alla rivoluzione e al loro popolo sormontarono mirabilmente ciò che molti si sarebbero aspettati.

Attraverso la rivoluzione cubana, Melba Hernandez, ha osato essere tra quelli disposti ad essere esempio, nello sfidare uno dei più grandi tiranni dei popoli, l'imperialismo statunitense. ■

*Da carlitoboricua*



## **LA CINA RIDISEGNA IL PANORAMA GLOBALE DELL'IA CON MODELLI OPEN-WEIGHT DA TRILIONI DI PARAMETRI**

Quotidiano del Popolo Online – 30.07.2026

***La Cina sta compiendo passi da gigante nel rimodellare il panorama globale dell'IA: una nuova generazione di modelli "open-weight" di frontiera è pronta a colmare il "divario di intelligenza" globale, offrendo strumenti di calcolo avanzati e accessibili alle nazioni meno sviluppate e agli innovatori indipendenti.***

Lunedì 27 luglio, Moonshot AI, startup con sede a Beijing, ha presentato la suite completa del suo sistema di punta, Kimi K3, con i suoi pesi del modello, il rapporto tecnico e l'infrastruttura chiave utilizzata per il suo addestramento.

Questo modello pionieristico conta 2,8 trilioni di parametri, si basa sull'architettura Mixture-of-Experts (MoE) ed è dotato di capacità native di comprensione delle immagini, oltre a una finestra di contesto senza precedenti da un milione di token, che consente di elaborare testi molto lunghi in modo fluido.

## ***Internazionale: La Cina ridisegna il panorama globale dell'IA con modelli Open-Weight da ...***

Il sistema non si affida esclusivamente all'aumento del numero di parametri. Grazie a un'architettura di calcolo proprietaria e all'ottimizzazione dell'addestramento, il team ha incrementato l'efficienza computazionale del 250% pur operando con risorse hardware limitate; ciò ha permesso di generare output di gran lunga più intelligenti a parità di potenza di calcolo, secondo quanto dichiarato sull'account WeChat ufficiale dell'azienda.

D'ora in poi, gli sviluppatori di tutto il mondo potranno scaricare, eseguire e adattare liberamente il modello in locale, sia per attività di ricerca interna che per la creazione di prodotti destinati agli utenti finali.

Classificato come il più grande modello di IA open-weight al mondo, Kimi K3 si colloca al terzo posto per intelligenza complessiva nei test di riferimento condotti dall'ente indipendente Artificial Analysis, posizionandosi subito dopo Claude Fable 5 di Anthropic e GPT-5.6 Sol di OpenAI, due modelli closed-source leader. I costi della sua interfaccia di programmazione delle applicazioni sono pari a un terzo di quelli di Claude Fable 5, pur offrendo prestazioni comparabili nella scrittura di codice.

Alle calcagna di Moonshot AI, il team Qwen di Alibaba ha presentato un'anteprima del suo modello linguistico di grandi dimensioni (LLM) di nuova generazione, Qwen3.8, annunciando l'imminente lancio completo e il rilascio con open-weight di questo sistema da 2,4 trilioni di parametri.

Lo sviluppo dei modelli cinesi su larga scala ha sfidato direttamente l'approccio "chiuso" sostenuto dai leader del settore occidentali. L'approccio tradizionale di questi ultimi mantiene proprietarie le tecnologie d'avanguardia, creando un oligopolio in cui poche aziende e nazioni monopolizzano i benefici e i rischi dell'IA, ampliando così il divario nella governance globale.

La proliferazione degli ecosistemi di IA cinesi open-weight ha prodotto risultati tangibili a livello mondiale. I dati di Hugging Face, piattaforma di IA open-source con sede a New York, hanno mostrato che nell'ultimo anno i modelli cinesi hanno rapidamente conquistato la quota maggiore di download, raggiungendo il 41% del totale.

Secondo quanto riportato dal Quotidiano del Popolo il 24 luglio, il numero complessivo di download a livello mondiale di modelli linguistici di grandi dimensioni cinesi open-weight ha superato i 10 miliardi, mentre piattaforme nazionali come AtomGit hanno attratto oltre 11 milioni di utenti registrati.

Dati di Hugging Face hanno inoltre mostrato che, nel mese di marzo, i modelli di Alibaba, inclusa la famiglia Qwen, hanno generato il maggior numero di varianti create dagli utenti, superando la somma di quelle generate dai modelli di Google e Meta, secondo un rapporto della MIT Technology Review.

Paesi del Sud-est asiatico e di altre aree stanno adottando i sistemi cinesi open-weight. Il programma "AI Singapore", sostenuto dal governo di Singapore, ha scelto Qwen per sviluppare il proprio più recente modello regionale. La Malesia ha annunciato che, nel 2025, il suo ecosistema sovrano di intelligenza artificiale si baserà su DeepSeek, un altro importante modello cinese di grandi dimensioni.

L'iniziativa cinese a favore dell'IA open-source si inserisce in una visione più ampia di governance globale dell'intelligenza artificiale. In occasione della World Artificial Intelligence Conference (WAIC) 2026, conclusasi di recente, la Cina ha proposto la creazione di un sistema di governance globale dell'IA che sia equo e ragionevole.

Una dichiarazione rilasciata durante la conferenza ha sancito l'importanza dell'approccio "open source" come via fondamentale per uno sviluppo inclusivo dell'IA, sollecitando un impegno responsabile volto a costruire un ecosistema aperto e a promuovere una comunità internazionale inclusiva.

A sostegno di questa visione, la Cina ha annunciato diverse iniziative per i prossimi cinque anni, tra cui l'offerta di 5.000 posti per la formazione sull'IA destinati ai Paesi in via di sviluppo e la creazione di centri internazionali di cooperazione per le applicazioni dell'IA in collaborazione con l'ASEAN, la Lega Araba, l'Unione Africana, la CELAC, l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai e i BRICS; è prevista inoltre la diffusione del sistema intelligente di allerta meteorologica "Mazu" in 30 Paesi.

Questo spirito di collaborazione è stato formalizzato a Shanghai con la firma, da parte di 29 nazioni, di un accordo per l'istituzione della World AI Cooperation Organization, volta a sostenere i Paesi del Sud globale nel tenere il passo con la rivoluzione tecnologica e nel colmare il divario nel campo dell'intelligenza artificiale.

"La vitalità della tecnologia risiede nell'apertura e nella circolazione", ha affermato Liu Tieyan, presidente della Zhongguancun Academy. "Diversi modelli linguistici di grandi dimensioni cinesi open-weight si sono evoluti, passando da esordi isolati a progressi collettivi e offrendo nuove soluzioni e percorsi per lo sviluppo globale dell'IA". ■

(Web editor: Wu Shimin, Renato Lu)

## ***Internazionale***

**Discorso di apertura di Sua Eccellenza Xi Jinping - Presidente della Repubblica Popolare Cinese. Alla cerimonia di apertura della Conferenza mondiale sull'IA del 2026 e dell'incontro di alto livello sulla governance globale dell'IA - Shanghai, 17 luglio 2026.**

Shanghai - Il Presidente cinese Xi Jinping ha tenuto un discorso programmatico alla cerimonia di apertura della Conferenza mondiale sull'intelligenza artificiale del 2026 e dell'incontro di alto livello sulla governance globale dell'IA, che si sono svolti venerdì a Shanghai.

## **UNIRE LE FORZE PER COSTRUIRE UN SISTEMA GIUSTO ED EQUO DI GOVERNANCE GLOBALE DELL'IA.**

**QIUSCHI rivista del Comitato Centrale del PCC**

Illustri colleghi e ospiti,  
signore e signori,  
amici,

Settant'anni fa, un gruppo di giovani studiosi propose per la prima volta il concetto di intelligenza artificiale (IA) al Dartmouth Workshop nel New Hampshire, negli Stati Uniti. Nei successivi settant'anni, scienziati e ricercatori di IA provenienti da tutto il mondo si sono avventurati in questo territorio inesplorato, hanno superato ostacoli e difficoltà e, grazie a un impegno costante, hanno raggiunto importanti traguardi. Settant'anni dopo, oggi, nel pieno della nuova ondata di sviluppo dell'IA, ci riuniamo sulle rive del fiume Huangpu per discutere di come promuovere l'IA a livello globale per il bene, il bene e l'umanità. Tutto ciò rende il nostro incontro di fondamentale importanza. A nome del governo e del popolo cinese, desidero porgervi un caloroso benvenuto.

Nel corso della storia, l'invenzione della macchina a vapore ha segnato l'inizio della civiltà industriale, la diffusione dell'elettricità ha illuminato la società moderna e la nascita di Internet ha unito il mondo intero. Ognuna di queste rivoluzioni tecnologiche ha profondamente trasformato il nostro modo di lavorare e di vivere, consentendo un balzo da gigante nello sviluppo economico e sociale.

Oggi, cambiamenti epocali senza precedenti stanno accelerando in tutto il mondo. La nuova ondata di rivoluzione tecnologica e trasformazione industriale sta procedendo a ritmo serrato e il mondo è entrato in un periodo di innovazione senza precedenti nel campo delle tecnologie di intelligenza artificiale. Connettività intelligente, collaborazione uomo-macchina, integrazione intersettoriale, creazione e condivisione congiunta e altre tecnologie intelligenti stanno sprigionando un potenziale enorme. Tutto ciò comporta grandi opportunità, ma anche sfide per la governance. Noi esseri umani dobbiamo rispondere alle domande poste dal nostro tempo: come convivere con le macchine pensanti? Come garantire la sicurezza quando gli algoritmi sono parte integrante del processo decisionale? Come affrontare le sfide etiche poste dalle tecnologie attraverso una governance adattiva? Come realizzare l'intelligenza artificiale per tutti quando il divario si allarga sempre di più? Queste domande richiedono una seria riflessione e risposte concrete da parte dell'intera comunità internazionale.

Secondo la Cina, tutti i Paesi dovrebbero adottare un approccio incentrato sulle persone e sviluppare l'intelligenza artificiale per scopi positivi e benefici. Dobbiamo garantire che l'IA sia un importante motore di prosperità condivisa e sicurezza comune. Dobbiamo unire le forze per costruire un sistema giusto ed equo di governance globale dell'IA. A tal fine, desidero condividere quattro osservazioni.

Innanzitutto, dovremmo aderire al principio di apertura e di reciproco vantaggio, promuovendo uno sviluppo guidato dall'innovazione. L'intelligenza artificiale, nuovo motore della crescita economica mondiale e acceleratore del cambiamento dei fattori trainanti della crescita, si sta spostando dal mondo digitale a quello fisico. Dovremmo cogliere questa rara opportunità storica per incoraggiare l'open source, la trasparenza, la collaborazione e la condivisione. Dovremmo agevolare l'innovazione tecnologica, lo sviluppo industriale e l'applicazione dell'intelligenza artificiale basata su scenari concreti. Dovremmo compiere progressi coordinati nella trasformazione e nell'ammodernamento delle industrie tradizionali, nella coltivazione e nella crescita delle industrie emergenti e nella pianificazione lungimirante per le industrie del futuro, in modo che tutti i settori e le imprese possano beneficiare dell'intelligenza artificiale.

In secondo luogo, dobbiamo rafforzare la consapevolezza dei rischi e garantire che l'IA sia sicura e controllabile. L'IA deve essere uno strumento affidabile per l'umanità. Dobbiamo prendere seriamente i vari tipi di rischi intrinseci e secondari che l'IA può innescare. Dobbiamo predisporre leggi e regolamenti, sistemi di monitoraggio tecnologico, di allerta precoce e di risposta alle emergenze al fine di rafforzare la sicurezza, prevenire abusi e usi illeciti e garantire che l'IA sia sempre sotto controllo umano. Allo stesso tempo, dobbiamo opporci congiuntamente all'estensione eccessiva del concetto di sicurezza nazionale nel campo dell'IA e all'anteposizione della sicurezza di un Paese a quella degli altri.

In terzo luogo, dovremmo incoraggiare l'inclusione e promuovere l'apprendimento reciproco tra le civiltà. Lo sviluppo



## ***Internazionale: Unire le forze per costruire un sistema giusto ed equo di governance ...***

dell'IA e la sua applicazione non dovrebbero erodere o minare la diversità delle civiltà mondiali o l'unicità delle culture dei diversi paesi. Dobbiamo plasmare i valori dell'IA in base ai valori comuni dell'umanità e utilizzare al meglio le tecnologie dell'IA per accrescere la comprensione, la tolleranza, gli scambi e la condivisione tra tutte le civiltà. Dovremmo curare con grande attenzione il giardino delle civiltà per garantire che la bellezza di ciascuna sia apprezzata e condivisa.

In quarto luogo, dovremmo promuovere la solidarietà e migliorare la governance globale. L'intelligenza artificiale è una risorsa inestimabile che racchiude la saggezza collettiva dell'umanità. Dovremmo praticare un vero multilateralismo e riconoscere l'importante ruolo delle Nazioni Unite. Dovremmo rafforzare l'allineamento e il coordinamento sulle strategie di sviluppo dell'IA, sulle regole di governance e sugli standard tecnici, in modo da formare al più presto un quadro di governance globale basato sul consenso, affinché questa tecnologia di frontiera possa apportare maggiori benefici all'umanità. Dobbiamo attuare un'ampia cooperazione internazionale e aiutare i Paesi del Sud del mondo a rafforzare le proprie capacità per colmare il divario digitale e dell'IA, promuovere lo sviluppo sostenibile e prevenire la creazione di nuove ingiustizie storiche nel campo dell'IA.

Signore e signori,  
amici,

Quest'anno segna l'inizio del 15° Piano quinquennale cinese. Esso delinea lo sviluppo economico e sociale della Cina per i prossimi cinque anni e offre immense opportunità alla comunità internazionale. Negli ultimi anni, la Cina ha accolto l'intelligenza artificiale a braccia aperte. Abbiamo promosso l'interazione tra un mercato efficiente e un governo ben funzionante, rafforzato l'innovazione nell'IA, promosso attivamente l'iniziativa AI Plus e costruito un ecosistema sano in cui tutti gli attori possano prosperare insieme. I settori chiave dell'economia intelligente valgono almeno 1.000 miliardi di yuan. I dispositivi intelligenti in innumerevoli case migliorano concretamente la vita delle persone. La produzione intelligente in Cina è diventata un altro brillante segno distintivo della modernizzazione cinese.

Al contempo, la Cina attribuisce grande importanza alla sicurezza nello sviluppo dell'intelligenza artificiale. Grazie a una profonda comprensione delle tendenze e delle logiche di sviluppo dell'IA, miglioriamo costantemente leggi, regolamenti, politiche, meccanismi, norme applicative e principi etici per garantire che l'IA sia sicura, protetta e controllabile, e che questo magnifico destriero dell'IA proceda con velocità e stabilità.

In quanto grande nazione responsabile, la Cina si è sempre impegnata a fornire beni pubblici internazionali relativi all'intelligenza artificiale. Da quando ho proposto l'Iniziativa globale per la governance dell'IA, la Cina ha promosso l'adozione per consenso della Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul rafforzamento della cooperazione internazionale in materia di sviluppo delle capacità nell'intelligenza artificiale, ha pubblicato il Piano d'azione per lo sviluppo delle capacità nell'IA per il bene di tutti, ha annunciato l'Iniziativa di cooperazione internazionale AI Plus e ha sostenuto la creazione dell'Organizzazione mondiale per la cooperazione nell'intelligenza artificiale (WAICO). La Cina ha contribuito in modo costante alla governance globale dell'IA.

In Cina diciamo spesso: "Una sola corda non fa musica, e un solo albero non fa una foresta". Lo sviluppo dell'IA non dovrebbe essere un'impresa solitaria di un singolo Paese, ma una sinfonia di cooperazione internazionale. Grazie ai nostri sforzi congiunti, WAICO è nata a Shanghai. La nostra visione di un anno fa è ora realtà. Si tratta di un passo importante compiuto dalla Cina per rispondere all'appello del Sud del mondo e unire la comunità internazionale nella promozione dello sviluppo e della governance dell'IA. Sarà una pietra miliare nella storia dello sviluppo dell'IA.

Al fine di sostenere ulteriormente lo sviluppo globale dell'IA e promuovere la creazione di capacità globali in questo campo, annuncio che nei prossimi cinque anni la Cina offrirà ai paesi in via di sviluppo 5.000 opportunità di formazione e seminari sull'IA; svilupperà centri di cooperazione internazionale per l'applicazione dell'IA con l'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico, la Lega Araba, l'Unione Africana, la Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici, l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai e i BRICS; e consentirà a 30 paesi di utilizzare il sistema di allerta meteorologica basato sull'IA, o MAZU, per proteggere le abitazioni in tutto il mondo.

Signore e signori,  
amici,

Come osservavano gli antichi cinesi, "L'uomo saggio si adatta ai cambiamenti; l'uomo di conoscenza agisce in base alle circostanze". Con l'intelligenza artificiale che avanza a una velocità vertiginosa, dobbiamo garantire che il suo sviluppo sia positivo, per il bene e per l'umanità. Dobbiamo rendere la sua supervisione e la sua governance precise ed efficaci e perfezionare costantemente le misure per prevenire la perdita di controllo. Dovremmo sempre guidare lo sviluppo dell'IA con la saggezza umana e il consenso internazionale, affinché l'IA possa davvero diventare una forza potente che accresca il benessere dell'umanità e faccia progredire la civiltà umana.

La Cina è pronta ad aprirsi maggiormente, ad adottare misure più concrete e ad assumere una prospettiva più lungimirante. Siamo pronti a collaborare con tutte le parti per cogliere le opportunità offerte dallo sviluppo dell'intelligenza artificiale, affrontare le sfide e unire le forze per creare un futuro migliore per l'umanità.

Grazie! ■

## Memoria Storica

# MESSINA: UNA STORIA DI MISERIA E DI BARACCHE RACCONTATA DA UNA GIOVANE COMUNISTA

di Antonio Catalfamo

**M**essina è una città che non si è più risolledata dopo il terremoto del 1908, sia dal punto di vista economico che da quello dei valori di riferimento. C'era stato un sussulto di orgoglio, che aveva consentito una ricostruzione materiale e morale. Così il filologo classico Manara Valgimigli, chiamato ad insegnare al liceo cittadino in questo clima di rigenerazione generale, scriveva sulla situazione esistente dopo il 1920: «Se qua e là c'erano tuttavia baracche, anche c'era ormai la città nuova ricostruita. Più bella no, ma più distesa nel sole, più larga, più spaziosa, più ariosa, più imbevuta di luce e di chiarezza. Che slancio di strada quella via Garibaldi a riguardarla dal colmo del piazzale San Martino avvallarsi in giù e poi scattare e risalire verso la colonna bianca del Faro! E gli abitanti avevano ripreso fiducia e letizia. S'erano riaperti caffè, ritrovi, negozi di eleganza e di gentilezza. C'erano negozi dove, appena entrati, anche ignoti, si era ricevuti dal signore e dalla signora come in un salotto. Rotino, Cananzi, oggi, ieri, davanti alla soldataglia, che avranno fatto! Il messinese schietto ha una sua aristocrazia che io non saprei in Italia ritrovar simile se non in qualche città del Veneto; non solo formale, ma signorile nell'intimo; e fastidio e repudio assoluto di ogni pedanteria e grettezza; e in più una generosità che è propria del sangue siciliano, sostenuta da un senso superiore della vita, tra rassegnato e malinconico e amaro, il quale risale, credo, molto lontano, e forse muove dalla stessa sorgente a cui nutrono il loro sorriso Socrate e i grandi Sofisti».

L'eredità gravosa delle baracche si protrasse ancora per parecchi decenni. Durante il fascismo continuò la speculazione sui «diritti a mutuo» concessi ai proprietari danneggiati (o presunti tali) dal sisma per ricostruire, consentendone ad un certo punto l'alienazione e, quindi, il mercimonio, nel quale ebbe un posto di rilievo la Chiesa. Antonio Piromalli descrive una città in mano a imprenditori, armatori, costruttori, operatori economici senza scrupoli, ceti medi che vivono «in una condizione tra infantile e sospettosa, demoralizzati e acritici» e, in ultima analisi, asserviti alla grande borghesia, giovani che cercano il successo nelle cariche di partito e nei Littoriali, un proletariato «umiliato», bastonato e ridotto all'impotenza dalle squadracce fasciste, i cui capi, come Francesco Lo Sardo, deputato comunista eletto nel 1924, compagno di prigionia di Gramsci, vengono incarcerati e fatti morire durante la detenzione penosa, un apparato ecclesiastico, guidato da Monsignor Angelo Pajno, complice del potere in cambio di privilegi, finanziamento di «ipernumerari» ordini religiosi, chiese, conventi, oratori, cinema, che rappresentano una città nella città, una piovra che la stritola.

Piromalli descrive poi la situazione di Messina negli anni Sessanta del secolo scorso, una città «democratica, ma di una democrazia cristiana feudalistica, despota di un proletariato stratificato dal 1908 e dalla guerra e diventato plebe filogovernativa. È tristemente noto con quali favori, raccomandazioni, assunzioni in Municipio, battesimi clientelari, travasi di voti monarchici la città è stata governata e ridotta al rantolo (nel porto, nell'edilizia, nel turismo): solo un quarto della popolazione era attivo nel 1964 mentre la corruzione era capillarizzata, i rioni Camaro,

Giostra si putrefacevano, scandali continui fuoriuscivano dall'amministrazione (ragazze finte seppellitrici, giovani finti netturbini)».

La presenza vergognosa delle baracche continua ancora a lungo, accompagnata da uno spaccato umano terrificante, fatto di miseria, sottosviluppo, disoccupazione, ma anche di valori sani, di cui il popolo che le abita è portatore. Questo mondo trova finalmente la sua consacrazione letteraria in un racconto doloroso e, nel contempo, avvincente, che narra la storia di una donna, Rosa Aucello, che ha vissuto in prima persona l'esperienza dei baraccati messinesi. Il libro s'intitola «Nessun rimpianto. Storia di Rosa la Rossa» (Sicilia Punto L Edizioni, Ragusa, 2020) ed è scritto non dalla diretta interessata, ma da un giornalista, Pino Fabiano, che si ispira liberamente alla vicenda esistenziale di questa donna coraggiosa, dando vita ad un'opera che si fa apprezzare sia per i suoi contenuti umani e politici che per il suo valore artistico. Il narratore è «omodiegetico» ed «intradiegetico», cioè è dentro la narrazione e parla di se stesso, è, nel contempo, «onnisciente», consapevole pure del contesto generale (storico, sociale, economico, politico, ambientale, antropologico) in cui si svolgono i fatti, e questo doppio espediente narrativo fa in modo che la vicenda raccontata si presenti al lettore sia come storia personale ed individuale di un singolo soggetto che come storia collettiva, che coinvolge tutta una comunità, uno strato sociale, rappresentato dai ceti meno abbienti della città di Messina, che assurgono a protagonisti della storia reale e, anche qui in una doppia dimensione, della letteratura (almeno di quella alternativa), e che vengono, pertanto, sottratti alla posizione marginale o all'oblio che ad essi sono stati imposti dalla storia e dalla cultura «ufficiali».

Un altro espediente narrativo è costituito dal «flashback» d'apertura, che presenta la protagonista in un letto d'ospedale, sofferente, intubata, in preda a una grave malattia. Questa condizione di dolore estremo aziona la macchina dei ricordi: tutta la vita le scorre davanti agli occhi, attraverso «fotogrammi», «le immagini riempiono l'aria di forme e di colori», i pensieri si addensano «puri, limpidi», «catturano i ricordi» (p. 5). Nelle varie sequenze storia personale, storia familiare, storia cittadina s'intrecciano, a partire proprio dal terremoto del 1908, raccontato in tutta la sua drammaticità da Nonna Paola.

E qui inizia la storia tragica delle baracche, costruite inizialmente con i soldi stanziati dal governo Giolitti. A questo primo, consistente contingente si aggiungono quelle messe in piedi durante il fascismo e, in successione, dall'Italia repubblicana dopo la seconda guerra mondiale. «In quelle baracche – con tetti di lamiera, senza corrente elettrica, senza acqua, senza servizi igienici – vivevano migliaia di messinesi con tanti bambini. Tutt'intorno si respirava povertà» (p. 10).

Tutta la storia familiare di Rosa la Rossa è contrassegnata dalla presenza delle baracche: in esse aveva vissuto la nonna, era nata la mamma, e finisce pure lei. Rosa si sposa nel 1961 con Santino, bravo muratore, che costruisce con le sue mani una baracca nella baraccopoli sorta in Via Taormina. Lì va ad abitare col marito e con le tre figlie. È un microcosmo che Rosa impara a conoscere, a capire e ad apprezzare, per i valori di cui è

## ***Memoria Storica: Messina: una storia di miseria e di baracche raccontata da una... - A. Catalfamo***

portatore: «Avevo imparato a conoscere i sospiri di quel quartiere, a intuire i pensieri del vicinato, a comprendere discorsi, allusioni, sguardi, a respirare la polvere che si alzava con i refoli di vento portati dallo Stretto. Era tutto un mondo complicato ma solidale, fatto di umanità, di mutuo appoggio, di solidarietà» (p. 31). Si tratta dell'universo delle baracche, che le classi dirigenti succedutesi sotto regimi apparentemente diversi avevano perpetuato: «Tante altre baracche nelle vicinanze erano sopravvissute al re e al fascismo, a due guerre mondiali e a tutti i governi repubblicani succedutisi fino a quel momento» (ibidem).

Nel 1971, però, le autorità progettano l'insediamento in loco di opere pubbliche e attività industriali e programmano lo sbaraccamento. Arrivano «le forze dell'ordine e le ruspe per procedere allo sgombero forzato di settanta baracche» (p. 32). Ma incontrano la resistenza delle famiglie residenti. Rosa, assieme ad altre donne, è il primo fila: «Per intralciare la circolazione stradale si accese un grande fuoco, per poi iniziare una fitta sassaiola contro i militari» (p. 33). Il primo tentativo di sbaraccamento fallisce soprattutto per la resistenza strenua di nove donne. Fra queste primeggia Rosa. La rappresaglia del potere non si fa attendere: tre di queste donne, Rosa compresa, vengono denunciate per blocco stradale, per lesioni, offesa e resistenza a pubblico ufficiale. La tregua è breve: nel gennaio dell'anno successivo i militari ritornano e scoppia l'inferno: «Tutt'intorno sembrava d'essere in un film, con le ruspe, le camionette e i militari, le grida delle donne e i pianti dei piccoli, la paura negli occhi. Non si è capito più niente. I mezzi meccanici rasero al suolo quelle umili baracche e i camion caricarono le poche suppellettili per trasportarle in custodia nel deposito della Galleria Santa Marta, che era un vecchio rifugio del tempo di guerra» (p. 35).

Il fronte della resistenza si restringe alle nove donne e alle loro famiglie, che si recano per protestare dapprima in prefettura e poi occupano il municipio. Intanto, attorno ad esse nasce una rete di solidarietà, circoscritta però agli studenti dell'estrema sinistra. Questi giovani militanti chiamano in causa Angiolo Gracci, il comandante partigiano «Gracco» che ha liberato Firenze con i suoi uomini prima che arrivino gli alleati anglo-americani. Nel dopoguerra egli ha assunto la doppia veste di dirigente del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista), fondato nel 1966 a Livorno da lui e da altri partigiani, operai d'avanguardia e dirigenti comunisti che contestano la deriva riformista del Partito comunista italiano post-togliattiano, e di avvocato, che difende tutti coloro che incappano nelle maglie della giustizia per realizzate quei diritti fondamentali che dovrebbero essere garantiti dalla Costituzione, figlia della Resistenza e della lotta di Liberazione nazionale, e che, invece, vengono misconosciuti con violenza e duri atti di repressione.

Così l'autore del libro descrive il comandante «Gracco» dal punto di vista politico ed umano: «Aveva la capacità di tener dentro le storie individuali e i malesseri del popolo nelle grandi costruzioni ideologiche e politiche, utilizzando le doti della parola e dell'ascolto, capace di cercare relazioni attive con un atteggiamento empatico» (p. 42).

Con la sua abilità giuridica, Angiolo Gracci riesce a districarsi tra le pieghe della legislazione regionale e ad ottenere che le nove famiglie di baraccati ottengano un alloggio provvisorio decente ad un canone sopportabile e il diritto di preferenza nell'assegnazione di nuovi alloggi popolari in costruzione (pp. 42-43). Arriva l'ora in cui anche Rosa ottiene finalmente la sua casa popolare.

Sul piano processuale, Gracci riesce ad associare alla difesa altri valenti avvocati che operano a livello nazionale, ma anche a livello locale, come Giuseppe Sciacca, dirigente del Pci di Messina, ma figura «eterodossa», proveniente da una famiglia anarchica, che condivide «le ragioni delle imputate, andando oltre il disinteresse del suo partito» (p. 50), e Placido La Torre, autorevole esponente del movimento anarchico messinese (pp. 55-56). Le efficaci linee difensive, che puntano a far risaltare il carattere politico del processo, permettono di mitigare le condanne, che intervengono con sentenze emesse a molti anni di distanza (p. 57).

Rosa la Rossa organizza in casa sua la sede del Pc d'Italia (m-l). Grazie a un ciclostile, che Angelo Gracci ha fatto pervenire nel 1974 (p. 58), è possibile creare un filo di comunicazione con l'intera città, denunciando i numerosi problemi che affliggono la popolazione.

A poco a poco il movimento affievolisce e poi esaurisce la sua spinta propulsiva. Rosa ottiene la sua casa popolare, un lavoro al Teatro Vittorio Emanuele, va incontro ad una grave malattia, che chiude il cerchio della sua storia e del racconto, in cui l'incipit e l'explicit finiscono per ricongiungersi, evidenziando l'abilità narrativa dell'autore. Ognuno dei protagonisti imbocca una propria strada e prosegue il percorso tortuoso della vita, con gioie e dolori.

Ma tutto questo appartiene all'ordine naturale delle cose. Quel che è importante e che emerge dal racconto è che per l'avanzamento della società verso obiettivi di giustizia e di uguaglianza sono necessari la lotta e i sacrifici degli uomini e delle donne, degli umili, che, unendosi e organizzandosi, possono cambiare il mondo.

A più di un secolo dal terremoto del 1908, attualmente si sta procedendo ad un'opera progressiva di abbattimento delle baracche e di consegna a coloro che le abitano di un alloggio «chiavi in mano». Ma tutto ciò avviene secondo una logica funzionale agli interessi forti, a esigenze urbanistiche che non tengono conto, se non marginalmente, del vissuto del «popolo delle baracche», che viene sradicato da un contesto che era fatto di solidarietà, di rapporti umani consolidati dal tempo, e trapiantato ex abrupto altrove. Sovrintende a tutto la logica ormai dominante dell'«a-territorialità», dei «non luoghi» anonimi, denunciata con forza dal compianto Franco Ferrarotti, padre rifondatore della Sociologia universitaria a partire dall'immediato secondo dopoguerra, dopo che il fascismo aveva quasi cancellato questa disciplina, il quale ha assunto una posizione di resistenza ad oltranza che ha dovuto scontare, però, un isolamento pressoché totale, non solo in ambito strettamente accademico, ma anche nell'ampio mondo mass-mediatico e in quello politico. ■

**PER UNA PALESTINA LIBERA E SOCIALISTA! VIVA LA**

**RESISTENZA PALESTINESE FINO ALLA VITTORIA! CONTRO**

**L'IMPERIALISMO USA E IL GOVERNO ISRAELIANO SIONISTA E GENOCIDA!**

## **Rubrica Pillole di Malumore a cura di Giuseppina Manera\***

*"...delle città importanti io mi ricordo Milano livida e sprofondata per sua stessa mano" recita una vecchia canzone di Ivano Fossati.*

*Oggi, Milano diventa di giorno in giorno sempre più irriconoscibile anche e soprattutto a partire da elementi che, apparentemente, sembrano più piccoli o di minore importanza. Non sto, ovviamente riferendomi ai temi abitativi, al lavoro povero, a una sanità pubblica sempre più sfasciata e privatizzata (tutti problemi che oltre ad essere ben presenti sono anche enormi) ma a quegli aspetti che, spacciati per "rigenerazione urbana" hanno di fatto snaturato profondamente questa città e il suo tessuto urbano e sociale rendendola, forse, una città più bella da vedere ma sempre più difficile da vivere. Una città-vetrina da mostrare che non è più un luogo alla portata di chi la abita. Una città che, da Expo in poi soprattutto, ce l'ha messa tutta per diventare attrattiva e internazionale ma espellendo i milanesi.*

*Siamo, ormai, sempre più, la città del "sembrare" e sempre meno quella dell'essere. Sarebbe bello ritornare ad essere "normali" e non vetrina luccicante per quei pochi che possono permettersela, sarebbe proprio bello, sì...*

*Oggi, Milano è una città dove lo spazio non appartiene più ai cittadini ma è diventata una merce da esporre e vendere al migliore offerente.*

*Una città che ha lasciato morire di stenti e di speculazioni le sue botteghe storiche, una città dove i civici corsi, che erano tanti, vari, distribuiti in tutte le zone e frequentatissimi perché accessibili a tutte le tasche, quando il termine "educazione permanente" non era ancora solo una vuota formula di moda, sono stati soppressi uno dopo l'altro.*

*Quartieri sempre più tristi, sempre più svuotati: senza più botteghe di prossimità, trasformate in appartamenti anche loro, senza più artigiani.*

*Librerie, anche quelle più storiche, che chiudono, grandi magazzini che sono stati parte della storia di Milano che chiudono, lasciando il passo anche in questo caso al destino di diventare appartamenti di lusso, biblioteche di zona e non solo che stanno rischiando grosso.*

*Sale cinematografiche sparite una dopo l'altra nel corso degli anni così come le piscine, e luoghi di aggregazione ormai inesistenti.*

*Una città che ha perso l'anima, che si è voluto far diventare estranea e incattivita. Una città mordi e fuggi per turisti ricchi e per investitori, una città che non ha più alcuna peculiarità, alcuna caratteristica propria.*

*Le grandi catene della distribuzione che l'hanno divorata, sia quelle della ristorazione che quelle dell'abbigliamento, sono identiche ovunque, fotocopie precise delle filiali presenti in ogni altra città del pianeta.*

*Una città, questa, che aveva sempre saputo "costruire comunità" e che oggi di una comunità non sa più che farsene e quindi se ne disfa perché le comunità sono considerate solo un costo che "rende poco" e la finanza, si sa, mica ha tempo da perdere in "romantiche" che non moltiplicano le ricchezze materiali. ■*

*\*Insegnante e Giornalista*

## **Rubrica dell'Antivelinero**

**"Quando un uomo, un comunista muore, un capitolo non viene strappato dal libro, ma viene tradotto in una lingua migliore."**

*Sotto titolo "Il giorno che temiamo come ultimo è soltanto il nostro compleanno per l'eternità".*

*(Seneca)*

*Allo stato attuale la produzione agricola mondiale potrebbe facilmente sfamare 12 miliardi di persone. Da un altro punto di vista, si potrebbe equivalentemente dire che ogni bambino che muore per denutrizione oggi è di fatto ucciso"*

*Jean Ziegler (ONU Special Rapporteur on the Right to Food)*

*Ho appreso della morte del compagno J. ZIEGLER, solo pochi giorni fa.*

*Non ho mai avuto l'occasione di conoscerlo, ricordo solo, che nella notte dei tempi, credo nei primi mesi del 1980 (perdonate l'imprecisione) il movimento studentesco, presente questo compagno, organizzò un'affollata assemblea, nell'aula 1 dell'università in via del Conservatorio a Milano.*

*Chi è Jean ZIEGLER ?*

*Semplicemente, uno studioso marxista e militante anti capitalista svizzero.*



## Rubrica dell'Antivelinaro

*In verità, un sociologo e politico elvetico, autore di numerosi saggi sui temi della povertà e sugli abusi e le storture dei sistemi finanziari internazionali in particolare nel suo Paese.*

*Dopo aver compiuto gli studi all'università di Ginevra ottenne il dottorato in Legge e Sociologia.*

*Consigliere comunale a Ginevra per un breve periodo e poi parlamentare per numerose legislature presso il Parlamento Elvetico, ricoprì la carica di Relatore speciale sul diritto all'alimentazione per il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite.*

*Dopo la scelta giovanile per il socialismo e per il comunismo, la sua militanza è stata nel segno della critica radicale del capitalismo e della sua logica di funzionamento come sistema mondiale.*

*La sua scelta di sostenere i movimenti di liberazione nazionale e di sostenere subito la rivoluzione cubana lo rese popolare presso la sinistra e la sinistra comunista europea.*

*Resta celebre l'episodio con il Che nel 1964, dal compagno Jean, raccontato in quell'assemblea milanese.*

*In quanto militante comunista, fu incaricato di guidare Ernesto Guevara nella visita a Ginevra dove il ministro della Cuba rivoluzionaria si era recato per un incarico istituzionale.*

*Preso dal fervore rivoluzionario, Ziegler esternò al "Che" il proposito di seguirlo in America Latina.*

*Il "Che" fermamente lo dissuase, "Il tuo posto di lotta è qui compagno. Qui è la testa del mostro".*

*La Svizzera delle banche, della finanza internazionale, sede di multinazionali, rifugio, con il segreto bancario, dei capitali illegali mafiosi, delle dittature di mezzo mondo, sede di mercanti del commercio mondiale delle armi e via elencando.*

*Tutti temi del suo libro che fece epoca "Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto".*

*Testo, pubblicato nel 1976 presso Oscar Mondadori.*

*Tra il 2000 e il 2008 è stato incaricato all'Onu quale "Relatore speciale per il diritto al cibo".*

*La fame nel mondo e la sua denuncia senza appello delle malefatte del capitalismo.*

*Sempre nella sua visione, sistema economico e sociale sicuramente irrimediabile e pertanto semplicemente da superare.*

*Due semplici conclusioni nel suo rapporto.*

*Oggi nel mondo si produce cibo in quantità e in qualità tale da poter sfamare 12 miliardi di esseri umani, oggi la popolazione mondiale consta di 8,3 miliardi, ma parte di essa o è parzialmente nutrita o con gravi problemi di accesso al cibo.*

*L'abominio della morte per fame di una parte dell'umanità, non solo ovviamente in tutti i sud del mondo, ma addirittura da qualche tempo compare anche nel nord di questo mondo.*

*Ogni momento un bimbo/una bimba di età inferiore ai dieci anni muore di fame in un pianeta che abbonda di cibo e di ricchezza materiale, questo a causa di un sistema profondamente iniquo ed ingiusto, da superare in ogni caso.*

*Mi permetto di segnalare, tra i tanti suoi libri, solo alcuni:*

*"La Svizzera lava più bianco" (Mondadori) del 1990; "La privatizzazione del mondo" (Marco Tropea Editore) del 2003 (ripubblicato per le edizioni de il Saggiatore); "Il capitalismo spiegato a mia nipote. Nella speranza che ne vedrà la fine" (Meltemi) del 2021.*

*Che la terra ti sia lieve compagno Jean Ziegler. ■*

**I'Antivelinaro**

## **Letture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi**

**Due** libri di Arthur Schnitzler (1862-1931) che ci portano nel milieu dell'impero asburgico e della cultura austriaca, come del sentido profondo della società di Vienna e d'intorni. Il primo *La signora Berta Garlan* (1901) ci narra il disincanto deluso della protagonista, giovane vedova, schiacciata dagli obblighi di moglie, in questo caso di un marito morto, che non ha mai amato profondamente così come le era accaduto in giovanissima età per un violinista che assieme a lei frequentava il Conservatorio. La sua vita da sposata poi si svolge prevalentemente in provincia, che la soffoca ancora di più in special modo nei momenti di voglia di riprendere in mano la propria vita con spensieratezza. Ecco, quindi, riemergere il vecchio-giovane amore ed ecco che la "santa" moglie e vedova segue la corrente del piacere e del reincontro con colui che l'aveva fatta innamorare ma che si rivela ormai corrotto dalla società del bel mondo e della città, tanto da lasciarla senza respiro ed accomunata ad una usuale conquista o riconquista, pronta, se vuole, per altri momenti di piacere. La signora Garlan si rifugia così nella provincia ad attendere che il tempo risani questa pericolosa scivolata fuor dal suo nido, a fianco di un uomo che non rappresenta per lei, infine, nulla d'altro, nonostante i suoi sforzi, che non abbia a che fare con il piacere fisico e con la svenevolezza del mondo moderno e che, come risultato finale, ha solo quello di riportarla a risentire tutti i suoi doveri di buona moglie e di buona mamma di un piccolo bambino. Una vita verrebbe da dire in soffitta, spenta nella provincia e ripagata solo da un senso del dovere che si impone a figure di controcanto quali quelle di una donna, lei in quel mondo.

Il secondo testo, *Commedia delle parole*, è un trittico di atti unici scritti per il teatro (1909-1914). È una riuscita dimostrazione di come l'apparenza e la disposizione dei sentimenti possa ingannare chi guarda la vita di coppie che dall'esterno sembrano solide ma che contengono al loro interno segreti e tradimenti inesprimibili e che portano ad un distacco palese tra moglie e marito dopo confessioni e/o azzardi di racconti sconvolgenti per il tranquillo tran-tran matrimoniale. L'arrivo di amanti più o meno scoperti porta ulteriore complessità alle situazioni tracciate. Tra atti unici, pochi personaggi in scena, sconvolgenti giravolte delle parole che distruggono il modo di vivere delle coppie. Le parole accompagnano gli atti ed a volte sono ancora più forti di quelli. Ma a volte gli atti usuali, gli accompagnamenti, riescono a vincere sulle confessioni, sulle parole che vengono pronunciate per la prima volta, tese a distruggere quello che si credeva fosse stato costruito fino ad allora. ■

**Arthur Schnitzler, *La Signora Berta Garlan*; *Commedia delle parole*, varie edizioni: l'ultima per il primo lavoro Rizzoli, Milano, 2025; per il secondo libro SE, Milano, 2026.**

**Un**o degli ultimi lavori di Gianni Mura, noto giornalista de *La Repubblica*, cui recentemente è stata intestata la Biblioteca dello sport a Milano, al quartiere Isola. Mura può essere considerato un ir/regolare di Milano e della milanesità. Il testo gira attorno ad un calembour che lo riguarda. Mura è stonato ed è per questo che parla di canzoni, testi e musica, di autori che sono milanesi e/o comunque distinti nel panorama musicale italiano, ma non solo, per qualche distaccata caratteristica artistica. Alcuni nomi del libro, conosciuti personalmente o solo attraverso i loro prodotti artistici, e le loro vite raccontate in libri e articoli di giornali: Fabrizio de Andrè, Sergio Endrigo, Leo Ferrè, Giorgio Gaber, Enzo Jannacci, Edit Piaf, Luigi Tenco. Solo per citarne alcuni. Il suo mondo musicale e poetico viene reso con leggerezza ma con trasparenza di precisa conoscenza di quello che dice e racconta. Un mono finito stritolato dall'industria dello spettacolo, in ogni sua forma. Un panorama di singoli giganti della scena pubblica. Mura che scriveva di sport e di gare riconosce in loro una capacità da fenomeno, da campione, grandezza umana che poi ritrova anche nelle cronache sportive, quando è possibile rintracciarla. Cronache che scorrono nel tempo nei giornali che ha attraversato anche prima di approdare ne *La Repubblica*. ■

**Gianni Mura, *Confesso che ho stonato*, Skira edizioni, Ginevra-Milano, 2017, pp. 103, €13.**



Edizione curata dall'Associazione  
**Centro Culturale Antonio Gramsci**

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)  
[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)  
[abbonamenti@gramscioggi.org](mailto:abbonamenti@gramscioggi.org)